MSI FUORILEGGE!

quotidiano dei lavoratori

venerdì 18 aprile 1975

L. 150

Anno 2 numero 89
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Esplode a Milano la collera popolare contro i fascisti e la Dc Ucciso un compagno dalla polizia

Dopo il barbaro assassinio di Claudio Varalli polizia e carabinieri scatenati in piazza uccidono nel corso di un carosello il compagno Giannino Zibecchi, insegnante, militante dei comitati di vigilanza antifascista - Poco prima la sede della federazione milanese del Msi era andata a fuoco - Una grandiosa manifestazione antifascista con forte presenza operaia - Scioperi in molte fabbriche

Contro fascisti e dc colpevoli degli assassinii

I fascisti hanno assassinato un compagno, un militante del M.s., per colpire l'intera sinistra rivoluzionaria proprio nel momento in cui si moltiplicano i consensi attorno alla sua iniziativa per mettere il Msi fuorilegge. Le masse popolari milanesi hanno reagito con la giusta collera scendendo nelle piazza e incendiando i covi fascisti. I poliziotti di Fanfani e di Moro si sono scatenati in difesa delle canaglie nere e hanno assassinato un altro compagno.

Questi i fatti che, nella loro esemplarità e nella loro rapida successione, hanno confermato sia i profondi legami tra regime democristiano e criminali fascisti, sia la forza e la combattività delle masse popolari e delle loro avanguardie rivoluzionarie.

Nel momento stesso in cui a Salerno il pubblico ministero del processo all'anarchico Marini chiedeva una condanna a 17 anni di carcere contro un compagno reo soltanto di essersi difeso da un'aggressione fascista, un criminale nero, già individuato come responsabile di altre aggressioni a mano armata, spalleggiato dalla sua banda di assassini, uccideva nel pieno centro di Milano, a due passi dalla Questura, il compagno. Varalli.

La connivenza del regime democristiano con i fascisti ha una storia trentennale; anzi è cominciata già nel corso della Resistenza quando i democristiani tentarono, fino all'ultimo, di frenare la lotta partigiana, di impedire l'insurrezione popolare e di giustiziare Mussolini. Si è sviluppata nel corso di tutti questi anni ad ogni livello: sia apertamente con le elezioni di presidenti della Repubblica, capi di governo, sindaci di città importanti, sia clandestinamente con l'organizzazione delle trame eversive e golpiste, sotto il patrocinio dell'imperialismo americano, tramite la Nato e i servizi segreti.

La comune battaglia di democristiani e fascisti sulla questione del referendum per abrogare il divorzio, in un clima di cospirazioni golpiste, aveva evidenziato, ancora un anno fa, quanto profondo sia l'intreccio politico e ideologico tra clericali e missini. Oggi, di nuovo, nella crociata sul cosiddetto ordine pubblico, si verifica una intesa grave tra queste due componenti che, sia pure alternandosi e sia pure in concorrenza, hanno assicurato per 55 anni la gestione degli interessi borghesi in Italia.

La ripresa della strategia del terrore con gli attentati di sabato scorso e l'assassinio del compagno Varalli sono opera diretta, dei fascisti ma non bisogna dimenticare che costoro hanno rialzato la testa dopo che la Dc di Fanfani e il governo di Moro avevano rilanciato la tesi degli opposti estremismi, avevano fatto insabbiare le inchieste e i processi contro i responsabili delle stragi e delle trame eversive, avevano istigato alcuni servizievoli magistrati a riprendere la caccia alle streghe nei confronti della sinistra rivoluzionaria.

Le masse popolari e le avanguardie rivoluzionarie hanno dimostrato a Milano di non essere disposte a subire le violenze, le provocazioni e le ingiustizie. Le fiamme che si sono levate dalla sede provinciale milanese del Msi e da altri numerosi covi, devono costituire un monito solenne per quanti si illudessero di poter ripetere il gioco criminale del '21-'22 quando l'imbelle direzione riformista del movimento operaio non sapeva rispondere alle aggressioni mussoliniane.

Dobbiamo tuttavia rilevare che i dirigenti delle organizzazioni sindacali hanno assunto una posizione troppo timida proclamando una sola ora di sciopero; il fatto che operai di centinaia di fabbriche abbiano esteso lo sciopero e abbiano partecipato alle manifestazioni di piazza è dovuto soltanto alla capacità di iniziativa della sinistra rivoluzionaria e all'influenza crescente delle sue parole d'ordine. È assolutamente necessario che i vertici sindacali, i consigli di fabbrica e di zona si assumano fino in fondo le loro responsabilità dando un seguito coerente alla non dimenticata mobilitazione antifascista del 7 marzo. I partiti democratici antifascisti, dal canto loro, non possono continuare a dilettarsi in discorsi infarciti di retorica che lasciano il tempo che trovano: questo è il momento dell'unità di tutti gli antifascisti, è vero, ma di tutti gli antifascisti che tali sono realmente, nella pratica, e non soltanto a parole.

Non è certamente antifascista, al di là dei suoi discorsi, chi come la Dc protegge i fascisti e ordina alla polizia di caricare e uccidere gli antifascisti.

L'assassinio del compagno Zibecchi è una ennesima dimostrazione di come l'apparato dello stato venga usato dalla Dc in una rigida visione di classe, negli interessi della borghesia.

Compagni,

la segretaria politica nazionale di Avanguardia Operaia richiama l'attenzione di tutti i militanti sulla gravità del momento e sulla possibilità che democristiani e fascisti nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, sviluppino le loro aggressioni e le loro provocazioni per determinare un clima elettorale a loro favorevole.

La strada migliore per impedire il successo di queste manovre è quella di estendere nel modo più ampio, e in particolare nella classe operaia, la mobilitazione contro il fascismo e contro le leggi liberticide della Dc. Al tempo stesso l'antifascismo militante deve scoraggiare ogni illusione di poter intimorire le masse con la violenza criminale.

Compagni, mobilitiamoci tutti per:

1] chiudere i covi fascisti e intensificare la raccolta di firme per mettere il Msi fuorilegge;

2] sviluppare un'azione intensa per organizzare scioperi e manifestazioni ovunque sia possibile;

3] ottenere la punizione dei responsabili diretti e dei mandanti degli omicidi contro Varalli e contro Zibecchi;

4] ottenere la scarcerazione dei compagni arrestati per antifascimo come Marini, Lazagna, Lollo e tanti altri;

5] ottenere l'arresto di tutti i responsabili delle stragi e delle trame eversive.

Segreteria politica nazionale dell'organizzazione comunista AVANGUARDIA OPERAIA

Roma, 17

La segreteria nazionale della federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil riunita a Roma, ha proclamato per oggi 18 aprile uno sciopero generale nazionale di 1 ora, dalle 10 alle 11 di stamattina, in seguito ai fatti di Milano.

MILANO VIA MANCINI. La federazione provinciale del Msi brucia. Quello che era da tempo un obiettivo di tutte le manifestazioni antifasciste è stato raggiunto. Tra pochi minuti arriverà la colonna omicida dei camion e gipponi dei carabinieri, mentre il corteo prosegue verso Città Studi.

Schiacciato a terra dal camion dei carabinieri

Decine di feriti, molti per arma da fuoco, durante le cariche di polizia e carabinieri - Agghiaccianti testimonianze sulla dinamica della morte del compagno Zibecchi

Si chiamava Giannino Zibecchi, aveva 27 anni, compiuti il 18 febbraio scorso. Era un giovane, un compagno come noi che facciamo politica e lottiamo contro questa società di merda.

L'hanno ammazzato le «forze dell'ordine» - i carabinieri - scatenati in un carosello spaventoso, con i militi che dalle jeep e dai camion sparavano ad altezza d'uomo sui compagni e i passanti in fuga.

La macchina della colonna lo ha investito in pieno, deliberatamente, lo ha sbattuto sull'asfalto, cadavere. Gli mancava una parte del capo.

Era passato da poco mezzogiorno, da un'ora una colonna di fumo nero si alzava dalla vicina federazione milanese del Msi che la collera popolare, accesa dal feroce assassinio di Claudio Varalli, aveva incendiato.

Poco prima del micidiale carosello, migliai di compagni erano sfilati in corteo con le bandiere rosse, ultima propaggine dei cinquantamila antifascisti che stamattina hanno invaso Milano per gridare il loro odio nei confronti dei fascisti assassini, per dire basta alle celebrazioni, per fare dell'antifascismo una parola d'azione non solo contro gli squadristi omicidi ma anche contro chi ha permesso che dopo trent'anni si reinserissero, come un cancro, nella nostra vita politica.

La Dc, Fanfani i magistrati reazionari, i questori, insomma tutti quanti hanno permesso e voluto che il cancro nero riprendesse piede erano stati chiamati in causa direttamente dai quei cinquantamila compagni e antifascisti scesi in piazza, fianco a fianco degli operai della cintura milanese, dei partigiani della popolazione. Per questo le «forze dell'ordine» sono intervenute in piazza, e ci hanno ammazzato un altro compagno.

Enorme era stata la manifestazione e il corteo di stamattina, pervaso di rabbia e di incredulità per l'omicidio, il primo apertamente perpetrato a Milano da mano fascista, di Claudio Varalli. Da tutte le zone di Milano confluivano verso il centro cortei di studenti; nelle fabbriche, prime fra tutte la Cge

(*segue a pag. 2*)

Ettore Mazzotti

MILANO CORSO XXII MARZO. Il compagno Zibecchi è a terra in un lago di sangue e materia cerebrale. *(Foto di Aldo V. Bonasia)*

L'omicidio di Claudio Varalli

Claudio Varalli, 17 anni, militante del Movimento Studentesco, è stato assassinato ieri sera intorno alle 19,30, in piazza Cavour.

Tornava, con un gruppo di suoi compagni, da una manifestazione di protesta contro lo sgombero poliziesco delle case occupate di corso Garibaldi.

Di quel che è avvenuto in quei pochi minuti in cui ha trovato la morte il giovane compagno non è semplice dare un resoconto minuzioso. La questura, infatti, si sta sforzando di creare la maggior confusione possibile: le sue responsabilità sono pesanti, e cerca di coprirle in questo modo.

Ma cerchiamo di ricostruire i fatti, basandoci sulle testimonianze di compagni e di passanti.

I fascisti si sono accostati ai compagni con una macchina, una Mini minor (ma c'era un'altra auto poco distante, una Volkswagen); erano tre, con un cane di razza dobermann. Hanno urlato qualcosa, probabilmente un insulto ed hanno sventolato un volantino del Fuan (gli universitari del Msi), che avevano distribuito poco prima. Un volantino dedicato al Vietnam, alla Cambogia e al Portogallo, in cui si potevano leggere frasi sulla «*dittatura rossa*» in Vietnam e sulle «*elezioni farsa*» in Portogallo. Il volantino concludeva con le parole: «*Italiani! Per dire no al comunismo, per dire sì alla libertà, votate Msi-Destra Nazionale*».

Una provocazione delle più volgari, cui i compagni, tra cui Claudio, hanno risposto circondando la Mini. Qualche vetro è andato in frantumi. D'improvviso si sono uditi i primi colpi di pistola: il fascista che è alla guida, Antonio Braggion, ha sparato una prima volta da dentro l'auto, bucando una portiera, ma senza ferire nessuno. Poi è sceso e freddamente, con la grossa rivoltella, una calibro 7,65, ha sparato in faccia a Claudio che gli stava davanti. Il compagno è caduto.

C'è stato un attimo di smarrimento e di confusione, qualcuno ha gridato: «*I fascisti sparano, tutti a terra*». I compagni hanno cercato in qualche modo di

(*segue a pag. 2*)

I compagni Varalli e Zibecchi

Claudio Varalli, 17 anni, studente, figlio di operai della cintura milanese. Diciassette anni solamente, ma già da diversi anni, almeno tre, militante rivoluzionario.
Claudio era studente del Turismo, militante del Movimento Studentesco, arrivato all'attività politica da una duplice esperienza, quella dell'ambiente familiare e quella del clima politico che ogni studente vive nelle scuole milanesi.
L'ambiente familiare lo aveva portato a contatto con le Acli, con le esperienze di liberazione da un certo ruolo alienante della religione, con i primi approcci di marxismo, filtrati attraverso le posizioni del dissenso cattolico.
Nel gennaio del '73, dopo l'assassinio di Franceschi, era intervenuto in assemblea al Turismo dicendo: *«Io credo che noi tutti lottiamo contro le alienazioni che ci impediscono di vivere. Ma noi cattolici lottiamo anche contro la più grossa delle alienzaioni, quella della morte.»*
Dalle Acli che cominciò a frequentare molto giovane, ad appena 12 anni, al Movimento Studentesco, lo sbocco della militanza politica rivoluzionaria come salto inevitabile, come scelta di un punto di riferimento politico che andasse al di là del semplice terreno della lotta nella propria scuola.
Dunque da una parte un fascista elegante, con il doberman,la Mini Cooper e la 7.66, un giovane leone, sanbabilino tipico, protetto dalla polizia visto che girava notoriamente con la 7.65 e frequentava ambienti in cui è difficile distinguere tra i fascisti informatori e i poliziotti tout-cour; dall'altra un giovane compagno, studioso e militante, serio nella sua miliazia politica come lo sono i proletari un nostro morto che assomiglia a tutti i nostri morti, ucciso dai fascisti così come la polizia ha ucciso il compagno Zibecchi Giannino. I nostri morti sono e saranno vendicati.

Giannino Zibecchi, insegnante di educazione fisica, lavoratore studente, fino a qualche mese fa militante del Movimento Studentesco ed ora appartenente al Comitato di Vigilanza Antifascista del quartiere Ticinese. Era in piazza questa mattina insieme a tanti altri compagni deciso a dire basta all'impunità di cui purtroppo godono i fascisti in occasioni come queste. L'hanno preso mentre via Mancini bruciava, i gipponi gli sono arrivati addosso come ad Ardizzone il primo martire milanese del nuovo antifascismo. Lo hanno investito, buttato a terra e poi gli sono passati sulla testa con le ruote.
Di lui non potranno dire che si è trattato di un fatale incidente, i gipponi non passano ad 80 all'ora sulla sede tramviaria per conto loro, e quando i carabinieri ricevono l'ordine di uccidere lo fanno nel modo più spietato, lasciando schizzi di materia cerebrale sulle ruote e sulla sede stradale.

Oscura sostituzione

Il dottor Colato, quello che, dopo aver indagato tutta la notte di ieri sull'assassinio del compagno Varalli, è stato improvvisamente destituito, appartiene a Magistratura Democratica. Ai compagni che presidiavano le porte della tipografia Same, per impedire l'uscita del «Giornale» di Montanelli, disse di non accettare provocazioni da parte di quei giornali che avevano «già emesso la loro sentenza».

E' proprio questo accenno al quotidiano parafascista di Montanelli che può forse spiegare l'immotivato avvicendamento. A meno che non lo si voglia spiegare, come ha fatto Alessandrini, cui l'inchiesta è stata affidata, come un normale avvicendamento. Ma la circolare che regola questi avvicendamenti risale, guarda caso, proprio ai giorni in cui fu ucciso dalla polizia il compagno Roberto Franceschi. Tre ore prima della destituzione, Colato era stato complimentato per il lavoro svolto nella notte da parte del procuratore capo, Micale. E allora? Un'altra storia oscura.

Decine di migliaia di compagni hanno manifestato in tutt'Italia

Da Roma alla Calabria, da Brescia a Palermo, studenti, lavoratori, democratici si sono mobilitati con la parola d'ordine dell'Msi fuorilegge - Numerosi sono stati gli episodi di antifascismo militante - Oggi in molte città è proclamato lo sciopero degli studenti - A Roma stasera si terrà una manifestazione della sinistra rivoluzionaria che confluirà poi in quella indetta dall'Anpi - Fermate nelle fabbriche e delegazioni di operai ai cortei studenteschi

Ps assassina

(*Segue da pag. 1*)

e la Carboloy dove lavorano i genitori di Claudio, si era deciso di mandare delegazioni in piazza, di scendere in sciopero.

L'iniziativa era stata presa dalla base, senza troppo attendere le decisioni dei sindacati, ovunque aveva incontrato la piena adesione dei compagni di lavoro, quegli stessi che un mese e mezzo fa avevano invaso Milano a migliaia per dire basta alle provocazioni fasciste e chiedere che il Msi fosse messo fuorilegge.

Il corteo è sfilato lentamente da via Larga a piazza Cavour, percorrendo tutto il centro città: lo apriva uno striscione retto dalle compagne di scuola di Claudio Varalli, «No al fascismo no alla Dc» vi era scritto sopra. Immediatamente dopo alcuni trattori tiravano i carri dell'Ortomercato stracolmi di lavoratori che da giorni sono impegnati in una lotta durissima: Claudio Varalli poco prima di morire li aveva aiutati, intervenendo ai picchetti, portando nella sua scuola il significato politico di quella lotta.

Poi via via venivano gli striscioni delle scuole, dei consigli di fabbrica, delle sezioni sindacali scuola: un fiume di persone. Piazza Cavour non riusciva a contenerli tutti.

«Era un compagno attivo, stimato e riconosciuto elemento di avanguardia ha detto di Claudio Varalli una sua compagna di scuola - ad ucciderlo è stato il Fuan-Msi, una delle tante facce dello squadrismo nero. Rincasava da una manifestazione, cioè dopo aver fatto il suo dovere politico. La responsabilità non è solo dei neri *ma del governo della Dc che* protegge, ha sempre protetto e foraggiato i fascisti;» bisogna far pagare ai fascisti tutti i loro crimini e ristabilire la verità storica che non è stata la Dc ma i comunisti e le sinistre a liberare trent'anni fa l'Italia dal fascismo.» Questo ha detto la compagna, le ha fatto eco la piazza, le migliaia di compagni che gridavano «Msi fuorilegge abbasso la Dc che lo protegge» e che poco dopo, conclusosi il comizio, si sono avviati dando vita a due cortei, il primo verso Corso XXII marzo e la sede della federazione milanese del Msi; il secondo verso l'Università Statale e di qui al Palazzo di giustizia, per poi ricongiungersi in Corso XXII marzo vicino alla sede fascista. Da tutta la città pervenivano notizie sui covi fascisti chiusi, sui bar compiacenti sfondati, sulle vetrine in frantumi ma l'epicentro della situazione era nei pressi di via Mancini.

L'attacco dei compagni alla federazione milanese del Msi è avvenuto in diverse riprese. Polizia e carabinieri attestati su un lato di via Mancini tentavano di respingere la collera popolare sparando lacrimogeni che venivano raccattati in terra dai compagni e immediatamente rigettati a chi li aveva sparati.

La sede fascista ha subito danni ingenti: ampie volute di fumo nero si alzavano annebbiando l'atmosfera e mischiandosi al fumo acre dei lacrimogeni, rendendo l'aria irrespirabile. Intanto arrivavano i rinforzi di polizia e carabinieri. L'atmosfera era incandescente, con le forze dell'«ordine» decise a sparare apertamente lacrimogeni e con le armi da fuoco, ad altezza d'uomo.

E' a questo punto che dall'inizio di corso XXII marzo, dalla parte di piazza 5 giornate, è incominciato il carosello micidiale condotto dai carabinieri. I compagni si trovavano sparsi sul corso con l'attenzione rivolta a quello che stava succedendo in via Mancini. Quasi all'improvviso jeep e camion hanno fatto irruzione nella via, con le sirene spiegate, i fari accesi, a tutta velocità. Si è subito capito che l'intenzione era di uccidere, non semplicemente spaventare nè disperdere. I militi dai finestrini sparavano all'impazzata verso i lato della strada contro i compagni che per evitare il carosello strisciavano di corsa lungo i muri. Sono stati momenti indescrivibili, culminati con la morte del compagno Giannino Zibecchi.

Una testimonianza raccolta immediatamente dopo il fatto spiega che Giannino vedendosi arrivare addosso i camion dei carabinieri aveva cercato di mettersi in salvo salendo su un palo di un cartello stradale. Rendendosi conto che la prima macchina della colonna non si sarebbe ugualmente fermata si è disperatamente gettato per terra dove è stato investito. Il suo povero corpo martoriato ha fatto un balzo in avanti, a pochi metri dal muso della jeep.

A questo punto il conducente della jeep ha sterzato per passare sopra al corpo steso per terra.

C'era volontà di uccidere; tutta la dinamica dei fatti, tutte le testimonianze raccolte parlando con i compagni stravolti dall'accaduto, impietriti dalla ferocia dell'aggressione, sono concordi nell'affermare la stessa cosa.

La morte del compagno se ha provocato un panico improvviso nei manifestanti che si sono dispersi nella zona, mentre le notizie sulla gravità dell'accaduto giungevano frammentarie, ha scatenato invece ulteriormente carabinieri e polizia. A sirene spiegate continuavano ad affluire camion ricchi di celerini, la polizia sul posto lanciava lacrimogeni e tentava nuove sortite in direzione di un avversario inesistente, dando pubblica dimostrazione ai passanti di come si comportano le «forze dell'ordine».

Più di un'auto dei carabinieri è stata vista percorrere le vie, teatro degli scontri e quelle vicine, con i militi dell'Arma che, armi in pugno, terrorizzavano i passanti sporgendole dai finestrini. Intanto all'angolo di corso XXII marzo con via Mancini, ormai occupata dai carabinieri, i militi inginocchiati, come testimoni oculari fra cui alcuni giornalisti hanno testimoniato, sparavano con pistole e moschetti ad altezza d'uomo. *Evidentemente* il compagno morto non bastava, con ossessionante precisione è stato cercato un altro cadavere, che per miracolo stasera non annoveriamo nella lista dei barbari assassinii di regime.

Molti sono stati i feriti, ricoverati negli ospedali cittadini. La maggior parte, i più gravi, feriti da armi da fuoco alle gambe e alle braccia, altri sfiorati nel corso dei caroselli.
Di fronte alla gravita degli avvenimenti, un compagno morto e una trentina di feriti tra cui molti per arma da fuoco (bossoli di proiettili sono stati raccolti un po' dappertutto in corso XXII Marzo e in via Mancini), la questura milanese sta avvalorando una versione dei fatti: secondo la quale la colonna di automezzi che ha fatto il micidiale carosello si sarebbe trovata a passare quasi per caso nella zona dei fatti, e, che l'autista del camion che ha investito e ucciso il compagno, sarebbe stato colpito da un oggetto metallico perdendo il controllo del mezzo. Ma il fatto ancora più pazzesco, che da adito ad ogni ipotesi non ultima quella di un piano preordinato contro la sinistra per provocare il morto, è che la questura sostiene che il compagno ucciso si sarebbe lanciato contro il camion di sua volontà, forse nell'intento di colpirlo...

Nel tardo pomeriggio migliaia di persone hanno raggiunto in corteo, dopo la già programmata assemblea con i compagni portoghesi, il luogo dove è stato barbaramente ucciso Zicchieri.

Ma ecco il bilancio della giornata milanese, scusandoci con i compagni se altre iniziative di antifascismo militante non ci sono pervenute in tempo. Già da stamattina diverse scuole private frequentate da fascisti sono state «visitate», citiamo il S. Carlo, S. Paolo e S. Celso.

Sempre nella prima mattinata è finito all'ospedale un consigliere provinciale del Msi, si tratta di Cesare Biglia che ne avrà per soli 15 giorni. Ma è nell'azione del possente corteo dei 50.000 che si sono registrati gli episodi più significativi.

Sono andate distrutte e bruciate: le sedi del Msi di via Murillo e via Guerrini, la redazione del fogliaccio fascista «Lo Specchio» nella centrale via Manzoni, due bar ritrovo usuale dei sanbabilini, il Gin Rosa e il Borgogna. La compagnia aerea spagnola Iberia da oggi dovrà rinnovare le vetrine, mentre il bar Doria nella zona di città Studi dovrà rinnovarsi completamente.

Ieri in tutte le città cortei, assemblee e mobilitazioni antifasciste

Ieri in tutte le città d'Italia ci sono state grosse mobilitazioni antifasciste, nate spesso spontaneamente non appena è giunta la notizia dell'assassinio del compagno Varalli.

ROMA

Per tutta la mattinata gli studenti hanno manifestato la loro rabbia con cortei di zona, assemblee, iniziative di quartiere. *Da tutte le scuole i topi neri sono stati spazzati via.* A Ostia la macchina del segretario della sezione fascista è stata bruciata.
I lavoratori degli enti pubblici, su indicazione della Fidep hanno fatto un'ora di sciopero. I lavoratori dell'Alitalia e dell'Italcabl in sciopero hanno espresso con un corteo antifascista la loro solidarietà.
Oggi ci sarà sciopero cittadino in tutte le scuole ed università. Alle 17 e 30 in piazza Esedra è stata indetta da Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua, Avanguardia Comunista, Lega dei Comunisti una manifestazione che confluirà in quella indetta dall Anpi alle 19 a Porta San Paolo.

TORINO

Tutte le scuole sono rimaste vuote. Gli studenti sono scesi in piazza spontaneamente, non c'era stato il tempo di organizzare la manifestazione. Con tutto ciò si è formato un enorme corteo di più di 10000 persone che è sfilato per le vie del centro ed è confluito in un'assemblea a Palazzo Nuovo.
Nel corteo non c'erano striscioni delle forze politiche, si può dire che hanno partecipato tutti, dalla sinistra rivoluzionaria alla federazione giovanile comunista. Anche gli slogans gridati erano gli stessi in tutti i cordoni: la parola d'ordine per l'Msi fuori legge è passata senza distinzioni. Per domani il Comitato promotore per l'Msi fuori legge, i Cub e i Cps e i Cpu hanno organizzato un meeting antifascista a Palazzo Nuovo nel quale confluirà lo sciopero cittadino degli studenti, al quale ha aderito la Cgil-Scuola.

MESTRE

Si sono svolte assemblee in tutte le scuole, che sono poi confluite in una manifestazione indetta dal movimento studentesco di Mestre, alla quale hanno partecipato più di 2.000 persone. Ha aderito anche una delegazione della sezione sindacale Cgil-Cisl-Uil del Pacinotti.
Al Petrolchimico è stata proclamata mezz'ora di sciopero per gli operai e un'ora per gli impiegati. Inoltre la Cgil-Cisl-Uil hanno indetto una manifestazione antifascista che è partita alle 17 da via Torino e si è conclusa in piazza Ferretto. Hanno aderito tutte le organizzazioni della sinitra rivoluzionaria.

A Venezia si è svolta un'assemblea ad Architettura, indetta dal Coordinamento politico, che ha deciso di aderire alla manifestazione dei sindacati del pomeriggio.

NAPOLI

Ci sono state mobilitazioni in tutte le scuole. Gli studenti della zona centro e della zona Flegrea hanno formato un corteo di 5.000 persone, che si è concluso all'università centrale.
È stata anche visitata una Sede del Movimento Sociale.
Gli studenti di tutte le altre zone hanno tenuto assemblee.
Una fabbrica metalmeccanica, la Sperry sud, già all'avanguardia nella lotta per l'autoriduzione, ha approvato una mozione, nella quale tra l'altro si dice: «Non dobbiamo porgere l'altra guancia. Con la nostra lotta possiamo colpire i fascisti mortalmente». E si cita a questo proposito la prova di forza data dai lavoratori di Milano scesi in piazza qualche tempo fa ad impedire una mobilitazione dei fascisti.
Oggi a Napoli ci sarà sciopero generale cittadino degli studenti.

FIRENZE

Un grosso corteo di 10.000 compagni (la più grossa manifestazione che si ricordi quest'anno) si è formato spontaneamente. Gli studenti si sono concentrati in piazza San Marco e la manifestazione, dopo aver attraversato tutto il centro cittadino si è conclusa a piazza della stazione.

GENOVA

La notizia dell'assasinio del compagno si è diffusa davanti alle scuole verso le 9,30. Immediatamente si è formato un corteo di parecchie migliaia di compagni organizzato dal Coordinamento degli organismi al quale ha partecipato anche la Fgci. Dopo aver percorso tutto il centro la manifestazione si è diretta in via XX settembre (la Fgci aveva già abbandonato il corteo) dove si trova la sede del Msi e i compagni hanno stazionato a lungo nei paraggi. Al termine della mobilitazione la gente si è portata in massa verso Palazzo Ducale a firmare per la messa fuori legge del Msi. La sede degli invalidi della Repubblica sociale Italiana e stata assalita.

BRESCIA

Lo sciopero nelle scuole è stato totale. Quattromila compagni hanno sfilato per le vie del centro e pochi dei luoghi dove abitualmente si riuniscono i fascisti sono rimasti intatti. Alla manifestazione hanno aderito i consigli di fabbrica della Om Fiat, della Petit Pier, l'Anpi, le sezioni sindacali di diverse scuole. Nel pomeriggio c'è stato nel centro cittadino una raccolta di firme per la messa fuorilegge del Msi.

PADOVA

Tremila compagni hanno manifestato in centro. In piazza Cavour, noto punto di ritrovo degli squadristi, il corteo si è trasformato in presidio di massa.

BERGAMO

Dopo una grande manifestazione degli studenti è stata assalita la sede del Movimento Sociale di via Locatelli. Ci sono stati scontri con la polizia e due vice questori, due sottufficiali e una guardia sono rimasti feriti. Anche a Lovere la sede del Msi è stata devastata.

MONZA

Sono scesi in piazza 5000 compagni. Erano presenti delegazioni della Philips e della Cgs. Numerosi sono stati gli episodi di antifascismo militante.

LAMETIA TERME

Lo sciopero degli studenti è riuscito al 100 per cento. Sono scesi in piazza 1500 compagni. Per tutta la giornata sono state raccolte firme per la messa fuori legge del Msi.

CAGLIARI

Tutti gli studenti medi e universitari hanno scioperato. Un'affollata assemblea si è tenuta alla facoltà di Lettere. Oggi ci sarà di nuovo sciopero in tutte le scuole e per domenica è stata indetta una manifestazione cittadina antifascista.

ALESSANDRIA

Tutte le scuole hanno scioperato. La manifestazione si è conclusa in Comune, dove una delegazione di compagni ha chiesto l'impegno di non concedere nè piazze nè teatri per i ritrovi fascisti.

PISA

Si è scioperato in tutte le scuole. Le facoltà sono state spazzate da cortei di studenti medi e universitari. Un corteo di 5000 persone, aperto da un grande striscione con la parola d'ordine Msi fuori legge e promosso dal Coordinamento dei Cub e dai Cps è sfilato per le vie del centro cittadino.

TRENTO

L'Itis, la scuola più combattiva, ha preso la testa del corteo di mille compagni che ha percorso la città. Nel pomeriggio è stato organizzato un sit-in in piazza Duomo. Oggi ci sarà ancora sciopero di tutti gli studenti, in concomitanza con il presidio dei consigli di fabbrica davanti alla Provincia.

BOLOGNA

Dall'università è partito un corteo di 1500 compagni che ha attraversato tutto il centro. In quasi tutte le scuole si sono svolte assemblee. Per domani è indetto uno sciopero cittadino degli studenti.

SESTO s. G.

Gli studenti in massa hanno scioperato e sono sfilati in corteo. Un bar il Rally noto per essere un ritrovo di fascisti, è stato distrutto.

NOVARA

La Cgil-scuola ha aderito all'iniziativa del Msi fuorilegge. La manifestazione svoltasi ieri mattina è pienamente riuscita: vi hanno partecipato 1000 compagni che alla fine si sono recati in massa al Comune a firmare per la messa fuori legge del Msi.

Msi assassini

(*Segue da pag. 1*)

mettersi al riparo. I fascisti, aproffittando di quei pochi attimi, si sono dileguati.

Vale la pena di riferire una seconda versione, che differisce dalla prima solo per il particolare che il fascista, dopo aver fallito con una pistola, ne avrebbe adoperata una seconda. Questo fatto metterebbe ancora più in rilievo la bestiale determinazione di uccidere di cui i missini erano animati.

Trascorsi alcuni attimi di incertezza, numerose persone si sono precipitate a soccorrere Claudio, che è rimasto disteso a terra, la faccia in giù. *«Gli ho subito sollevato un braccio e tastato il polso»* ha raccontato un compagno *«Mi è sembrato che battesse ancora debolmente»*. Allora lo hanno caricato su una ambulanza che è partita a tutta velocità verso l'ospedale Fatebenefratelli, lì a due passi, di fianco alla Questura centrale. Ma, all'arrivo, Claudio Varalli era già morto. Pochi minuti dopo è arrivata all'ospedale la madre, operaia alla Carboloi. In mano, aveva un sacchetto con biancheria di ricambio per il figlio, che le avevano detto ferito leggermente.

Le *indagini»* scrivono i giornali *«sono scattate immediatamente»*. Non c'è voluto molto, un'occhiata al libretto di circolazione della Mini, e la polizia si è trovata ad avere a che fare con una vecchia conoscenza, Antonio Braggion, denunciato un anno fa per il porto abusivo di un'altra 7,65. Eppure era ancora in giro, ancora armato e nonostante fosse conosciuto come un affiliato ad Avanguardia Nazionale, distribuiva volantini del Msi. Ma è noto che le differenze sono pressochè inesistenti.

Contro di lui il giudice istruttore Colato ha immediatamente emesso un mandato di cattura per omicidio volontario.

Il secondo fascista è stato arrestato grazie alla prontezza di qualcuno che aveva preso nota del numero di targa della Volkswagen.

Il nome del secondo fascista è Mario Vittorio Barone. In casa sua, garze insanguinate con cui sembra Braggion si sia tamponato alcune ferite, tute mimetiche in dotazione all'esercito e una tenda da campo. Un interrogatorio e ancora un arresto Andrea Spallone.

La polizia non ha spiegato perchè costoro potessero girare impunemente armati, non è riuscita nemmeno ad arrestarlo, questo criminale, che è tuttora latitante. Nella prima mattinata un altro colpo di scena complica le indagini: il giudice Colato è stato improvvisamente esonerato dall'incarico. Al suo posto è stato nominato Alessandrini. Colato, che appartiene a Magistratura Democratica, ha vivacemente protestato e ha annunciato la sua intenzione di dimettersi dalla magistratura.

Intanto, piazza Cavour, è divenuta, fin da pochi minuti dopo l'assassinio di Claudio, scena di un ininterrotto radunarsi di compagni e di lavoratori. Ieri notte migliaia di compagni vi si erano ammassati. Verso la mezzanotte, una reazione popolare alla faziosità con cui il «Giornale» di Montanelli descriveva l'episodio (il quotidiano si stampa proprio in piazza Cavour). Decine di compagni hanno impedito l'uscita dei camion con le copie appena stampate, mentre il Cdf e i lavoratori della tipografia Same ne hanno bloccato la stampa fino a che un loro comunicato non è stato inserito nel giornale.

Ancora questa mattina il luogo dove Claudio è stato colpito è presidiato. Sul punto in cui è caduto sono state poste due bandiere rosse incrociate e una processione ininterrotta di compagni, di donne, di operai sfila, deponendo fiori, che hanno ormai ricoperto tutta la strada.

Il consiglio d'istituto della scuola di Claudio, l'Its «Turismo» ha denunciato *«L'atteggiamento di colpevole acquiscenza, se non di connivenza»* delle autorità *«con la dilagante violenza fascista»*.

La forte risposta operaia

Milano, 17

Piazza Amendola, vicino ad uno degli ingressi principali della Fiera campionaria, ore 8 e trenta: è preventivato un concentramento dei lavoratori della Sip, per il contratto del settore. Ma del contratto si parla poco, sono i fatti della sera, al centro dei discorsi, sono i dubbi, gli interrogativi, la tragica certezza che si fa strada man mano che si aprono i giornali: un altro compagno assassinato dalle carogne fasciste.

Sono i compagni del Cub ad iniziare la propaganda per dare al corteo, che in precedenza aveva come obiettivo una protesta sotto le finestre della Rai, un significato coerentemente antifascista. «Dai compagni, facciamo presto, dobbiamo raggiungere le altre fabbriche in piazza Cavour» è una esortazione che è un po' sulla bocca di tutti.

Molti non sembrano convinti, preferirebbero girare intorno alla Fiera oppure entrarvici, ma rimanere comunque nell'ambito della manifestazione per il contratto. Si accendono subito dei capannelli vivacissimi, i compagni si fanno in quattro per rispondere a tutti, si inquadra il problema dei fascisti che ammazzano con la repressione padronale: «Hanno ammazzato un compagno di 17 anni figlio di lavoratori, domani potrebbe toccare a nostro figlio, i contratti anche se giusti sono *pezzi di carta, ma questi ci* tolgono la vita».

Sono argomenti che prendono alla coscienza di ognuno, anche i più riottosi sembrano convinti, il corteo si muove lentamente, si gira intorno alla Fiera, si raggiunge la Rai, pochissimi secondi di sosta, si risponde col pugno a chi saluta dalle finestre allo stesso modo, poi di nuovo in marcia.

Frattanto cominciano ad arrivarci le notizie dalle altre fabbriche, corso Sempione (dove c'è la Rai) brulica di bandiere rosse: sono le varie delegazioni di Cdf che muovono verso il centro.

Lasciamo i compagni della Sip per correre avanti. Incontriamo il corteo della zona Sempione, alla testa i compagni della Teomr e della Carboloy le fabbriche in cui lavoravano il padre e la madre del compagno assassinato. Dietro la Crouzet, la Fargas, poi una folta delegazione dall'Alfa Romeo, chiediamo a qualche compagno di raccontarci: «Abbiamo cominciato subito la propaganda nei reparti, alcuni sindacalisti volevano fare solo uno sciopero simbolico ma poi è prevalsa l'indicazione per l'assemblea, anche perchè ormai nei reparti non lavorava più nessuno, poi siamo usciti in delegazione consistente. Abbiamo addosso una rabbia che se troviamo un fascista...»

Raggiungiamo il grosso del corteo in piazza della Scala; stanno sfilando gli studenti ma tra una scuola e l'altra spuntano gli striscioni dei Cdf; abbiamo potuto scorgere la Magneti Marelli, l'Autelco, la Falk, Innocenti, Siemens, Zambeletti, Om, Sampas.

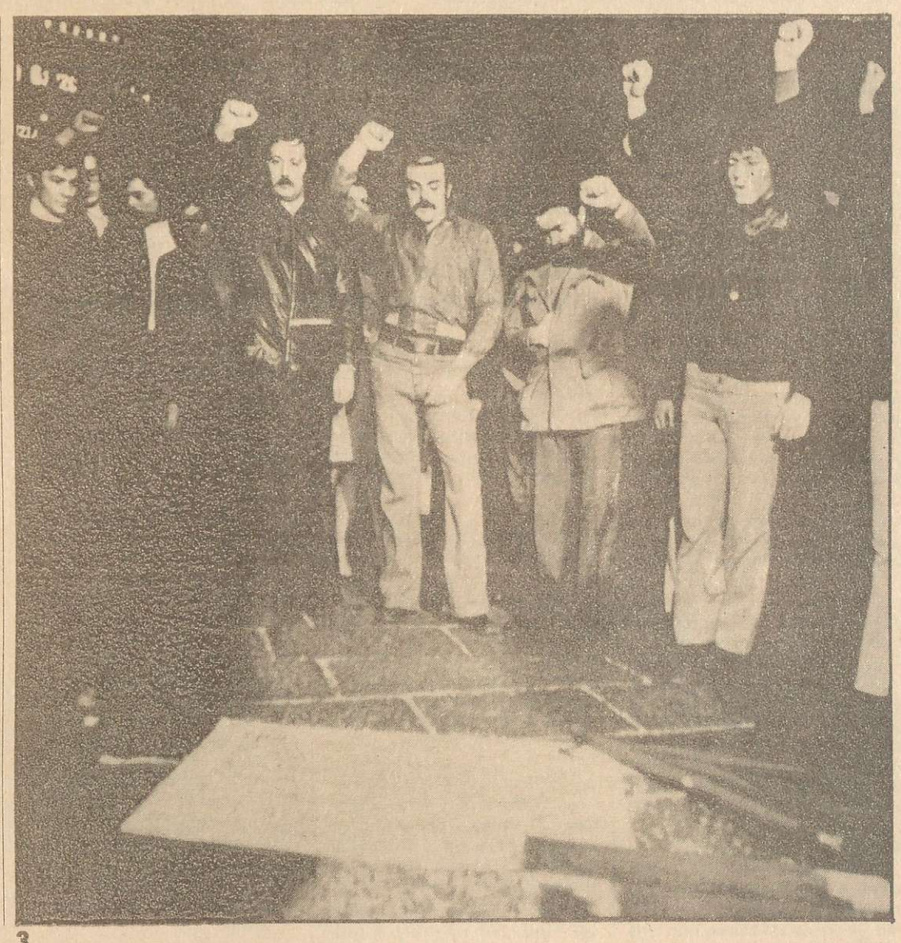
In piazza Cavour mentre parla Casali dell'Anpi possiamo ancora vedere gli striscioni della Honeywell, della Foster-Wheeler, della Rank-Xerox, dei lavoratori dell'Ortomercato, incontriamo delegazioni del Corriere della Sera, della Garzanti, della Rizzoli. Sarebbe difficile riferire tutte le cose che i compagni ci raccontano, oltretutto rischiamo di confondere le une con le altre. Il quadro che ne emerge è comunque quello di una grossa autonomia di base che ha nei fatti imposto la mobilitazione immediata.

Mentre scriviamo ci giungono altre notizie: alla Fiera, alla notizia delle cariche poliziesche alla fine del corteo, che sono costate la vita ad un altro giovane compagno, i lavoratori sono scesi immediatamente in sciopero nonostante avessero ricevuto pesanti intimidazioni. Anche alle poste in via Ferrante Aporti i lavoratori sono in sciopero.

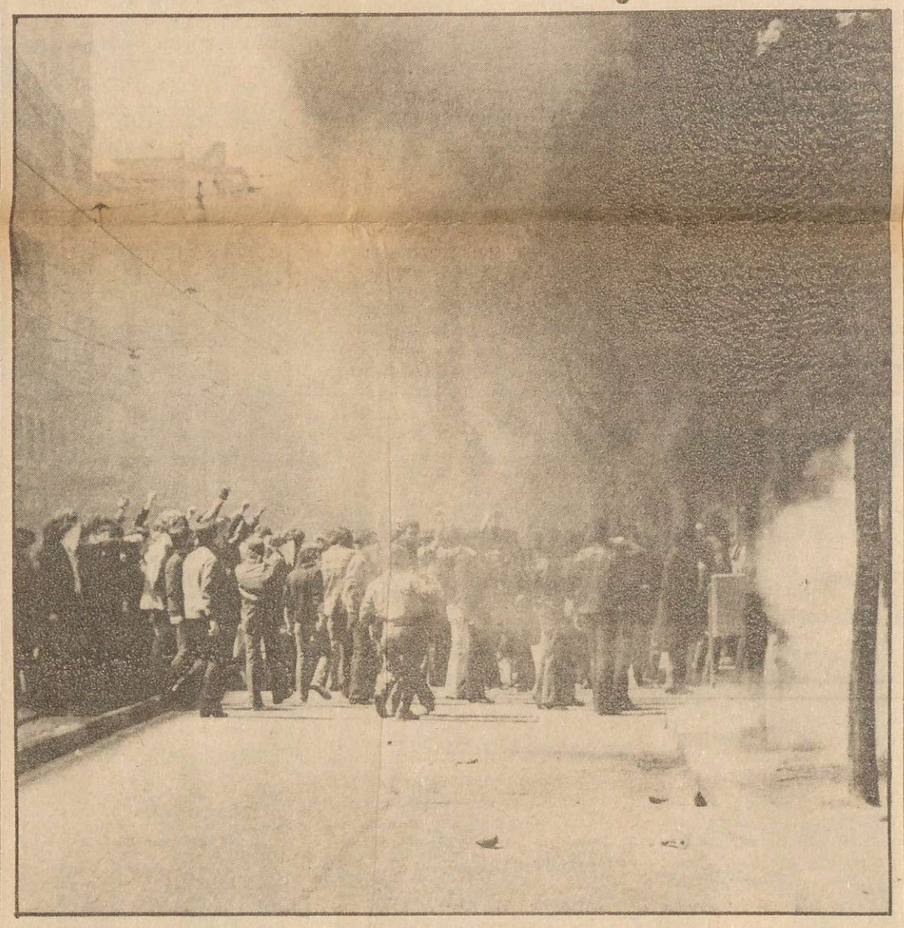
Le foto della drammatica giornata dalla manifestazione per la casa fino all'ultimo omicidio dello stato borghese

1

2


3

4


5

6

Fascisti e Stato ammazzano ma cresce la nuova Resistenza

Il compagno Varalli è stato ammazzato da circa due ore. Arrivo in Via Larga che il corteo s'è già formato. Scuro, compatto, con un solo striscione o due, poche bandiere rosse. Non è una manifestazione-parata; è un insieme compatto di compagni, di giovani, di antifascisti uniti in un grido di rabbia solo «Compagno Varalli sarai vendicato, dalla violenza del proletariato». Come me, stanno arrivando, e continueranno fino a notte, compagni sparsi, avvisati per telefono, corsi in strada dalle riunioni, capitati quasi casualmente. La radio e la televisione non hanno dato la notizia: tacciono loro!

C'è il clima duro delle manifestazioni del '69-'70 dopo le bombe di piazza Fontana, che è lì a un passo.

«Fino a quando compagni?», questa frase mi gira per la testa e sicuramente è il pensiero dominante di tutti noi. Fino a quando gli antifascisti dovranno tollerare la presenza di un partito che è un manipolo di assassini squadristi, sotenuti, foraggiati, coperti dalla Dc e dalla «giustizia» borghese? Fino a quando i compagni verranno ammazzati dai killer di Almirante, senza che dalle «forze storiche» del movimento operaio si levi il solito invito alla prudenza? Fino a quando passando per queste strade saremo costretti a ricordare a ogni crocivia l'immagine ancora viva di altre manifestazioni come questa, per rispondere con la lotta all'assassinio di un compagno antifascista, di un militante per il comunismo?

Saltarelli cadde proprio qui vicino, il 12 dicembre di cinque anni fa, stroncato da un'aggressione poliziesca, mentre manifestava contro la strategia della strage di stato, voluta dai padroni, dai militari golpisti, dai fascisti neri del Msi e bianchi della Dc.

Due passi più avanti e siamo in piazza Fontana, dove ebbe inizio la tragica sequela di massacri fascisti, stragi che ci han sempre ricordato pagine più nere del terrorismo nazista, quando la paura per l'avanzata del movimento partigiano, operaio, comunista della Resistenza trasformava tedeschi e repubblichini in bestie assassine. Lo stesso «lavoro della paura», la stessa ferocia di classe, la stessa criminalità padronale, che ora, sotto la protezione del regime fanfaniano, e di fronte all'avanzata della «nuova resistenza», muove la mano di Almirante e dei suoi topi da fogna.

E il corteo prosegue, senza polizia ai lati, disposto a non fermarsi davanti a niente e a nessuno cosciente della forza che ha maturato il movimento. E si passa in quella che fu ribattezzata via Ardizzone, dove nel '62 la Celere travolse con una jeep quello che può essere considerato il primo caduto di una nuova generazione di combattenti, quella che si è espressa nel '68 la prima volta, quella dei «nuovi partigiani», dell'antifascismo militante, del movimento rivoluzionario che si è sviluppato in tutti questi tredici anni.

Giovanni Ardizzone, il primo compagno caduto che ho visto da vicino, con i proletari intorno a urlare «assassini» ai celerini ammaestrati dalla scuola degli Scelba e Tambroni, ai fascisti in divisa al loro comando, ai padroni dietro che tirano le fila della logica assassina di quella guerra che essi, armi alla mano, non cessano mai: la guerra di classe.

«Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge» scandisce il corteo, che già oltrepassa il luogo dove il pensionato Tavecchio fu ammazzato da un candelotto fumogeno, proprio a questo incrocio tra piazza della Scala e via Manzoni. «In piazza Loreto c'è ancora tanto posto» urla un compagno e gli altri gli fanno coro, ed eccoci ormai in piazza Cavour dove all'improvviso ritorna un silenzio teso, davanti alla pozza di sangue che testimonia l'ultimo crimine fascista. Un silenzio che significa riflessione su questi squadristi che vanno in giro con due pistole alla volta protetti dai «corpi separati» della Stato, che all'ombra delle leggi liberticide sull'ordine pubblico del governo, per le quali è «arma» una bandiera rossa, si azzardano a farsi vivi solo se a due passi della Questura, per ammazzare un compagno e scomparire, mentre la polizia interviene a fermare un'altra volta i militanti antifascisti.

Quel silenzio sembra preparare il grande urlo di massa dell'indomani quando migliaia e migliaia di compagni, di studenti, di operai scendono in piazza. Arrivano decisi da tutte le parti di Milano, per comporsi in un corteo di lotta e di vittoria che marcia sul covo degli assassini fascisti di via Mancini, annientandolo.

E qui, di fronte all'impotenza degli squadristi in camicia nera, ecco intervenire come invasati, istigati a compiere un bagno di sangue, carabinieri e celerini che si lanciano in caroselli folli e sparano a raffica sugli antifascisti, peggio che se fossero a una allucinante battuta di caccia. E il bagno di sangue, voluto direttamente dal governo Moro-Fanfani, questa volta si consuma in un nuovo assassinio di Stato [Giannino Zibecchi cade col cervello spappolato] e in decine di feriti [tra cui una compagna in fin di vita all'ospedale].

È una tragica lezione pratica di cosa significa «dittatura di classe» borghese, che sta a dimostrare il perchè tanti siano [e sempre più] i proletari e i giovani che si schierano col movimento rivoluzionario.

Un movimento che si è conquistato la fiducia delle avanguardie operaie pagando un duro tributo di sangue.

Parlo del compagno Franceschi, colpito dalla rivoltella di «persona ignota» (alla magistratura borghese) durante un'aggressione poliziesca. Parlo del compagno Serantini, caduto sotto i colpi e poi lasciato a crepare in una cella di carcere, parlo di Lupo, Banzi, Ceruso. Parlo del compagno Argada, accoltellato a Lametia lo scorso anno, a testimoniare che anche al Sud la criminale paura squadrista aumenta in misura eguale all'ampliarsi del movimento rivoluzionario. Una paura vera e aggressiva, in cui sono costretti, che indica l'inasprimento dello scontro di lotta, che accompagna l'avanzata dell'antifascismo militante.

È questo antifascismo che ha costretto i topi di fogna a sgombrare dalle scuole e dalle piazze. Che ha visto le sedi fasciste «smontate» dalla rabbia proletaria. Che costringe sempre più allo scoperto i «protettori» trincerati nella polizia, nella magistratura, nell'esercito, i quali lasciano liberi e armati i killer, e tengono ancora in carcere, nonostante la prova dei fatti, compagni come Marini che giustamente seppe reagire e difendersi all'ennesima aggressione. E braccati, isolati, messi allo scoperto, presto fuorilegge anche formalmente, gli assassini neri reagiscono con la ferocia della disperazione: è un lavoro della paura il loro. Segno che bisogna insistere a bastonare il cane che annega!

S.P.

MANIFESTAZIONE PER LA CASA (Foto 1) A Milano, martedì più di mille proletari sfilano per le vie del centro per protestare contro l'intervento poliziesco alla Casa albergo di Corso Garibaldi occupata per richiedere la requisizione degli alloggi sfitti e per il diritto alla casa per tutti.

CLAUDIO VARALLI (Foto 2) Alcuni compagni del MS, mentre la manifestazione si stava concludendo, si avviano verso casa, passando da Piazza Cavour. Da una mini beige i fascisti, che avevano distribuito nel pomeriggio un volantino del Fuan, sparano a bruciapelo ai compagni. Il primo colpo fa cilecca, il secondo colpisce alla tempia il compagno Varalli che si accascia a terra. Aveva 17 anni, figlio di proletari, studiava al Turismo, era un militante del Movimento Studentesco. Sono le 19 e 30.

TUTTI IN PIAZZA CAVOUR (Foto3) La notizia dell'assassinio fascista si diffonde immediatamente. Da tutte le parti i compagni confluiscono in Statale. Di qui dopo una conferenza stampa parte il corteo. Ad ogni passo il corteo si ingrossa: in piazza Cavour sono migliaia i compagni che fino a tarda notte vegliano accanto al luogo dove Claudio è stato ammazzato.

UNA PRIMA GRANDE RISPOSTA DI MASSA (Foto 4) Da tutte le scuole gli studenti confluiscono in centro: lo sciopero è totale. Ma questa volta gli studenti non sono soli: in piazza ci sono munerose delegazioni operaie, ci sono gli striscioni di tanti consigli di fabbrica. Gli operai dell'Alfa e della zona Sempione, come tanti altri, non fanno una ma tre, quattro ore di sciopero. L'hanno imparato il venerdì rosso: non basta fermare le catene, bisogna scendere in piazza.

I COVI FASCISTI SI CHIUDONO COL FUOCO (Foto 5) «Anche se questo è ancora troppo poco» come gridano operai e studenti, via Mancini la sede provinciale del Msi è invasa, devastata, distrutta dai compagni: per i fascisti non esistono più diritti.

POLIZIA ASSASSINA (Foto 6) Su ordine del questore di Milano in Corso XXII marzo i celerini si scatenano contro i compagni, iniziano i caroselli dei gipponi, la polizia spara dai camion. Le raffiche falciano i manifestanti; numerosi sono i feriti quando si alza il fumo dei lacrimogeni sul terreno rimane il cadavere di Giannino Zibecchi: la testa spappolata dalle ruote di un gippone. Era un compagno insegnante, aveva 26 anni, militava nel comitato di vigilanza antifascista di Porta Ticinese. *(Foto di Aldo V. Bonasia)*

LOTTE PROLETARIE

Cumulo: alla Fiat la Flm propone di rifiutare i moduli

Solo le iniziative di lotta dei lavoratori, e non le manovre elettoralistiche, possono risolvere il problema - Assemblea cittadina a Milano Una mozione del Cdf Philips Monza

Ogni giorno i giornali di informazione e la Rai-Tv aggiungono una nuova puntata al romanzo «a suspense» sul cumulo fiscale: Fanfani all'attacco, Visentini non molla, La Malfa minaccia di dimettersi. Ora siamo [tanto per cambiare] giunti al momento della «paziente mediazione di Moro».

I lavoratori sanno sin troppo bene, ormai da anni, che cosa producono le «pazienti mediazioni di Moro». È necessario dunque strappare decisamente il problema del cumulo dalla palude delle iniziative elettoralistico-parlamentari, per riconsegnarlo all'iniziativa di lotta dei lavoratori. È stata del resto questa iniziativa (e in particolare l'incessante campagna di mobilitazione condotta dai Cub e dai nostri compagni nelle fabbriche e nei consigli dei delegati) a porre con forza la necessità di modificare radicalmente questo meccanismo fiscale, e a costringere le forze politiche a prendere posizione. Ma è stata anche la scelta delle confederazioni sindacali di non tradurre questa protesta in iniziative concrete di lotta a lasciare un vuoto, in cui si inseriscono oggi le sfacciate e demagogiche iniziative pre-elettorali di Fanfani.

La responsabilità delle direzioni sindacali e politiche del movimento operaio è pesante: e val poco ora denunciare con indignazione le manovre fanfaniane, quando con indignazione quasi uguale si sono attaccate in passato le proposte di lotta che venivano dalla base, dai settori più avanzati del movimento dei delegati; proposte che avevano una precisa connotazione di classe, di difesa del salario operaio, e non avevano certo le caratteristiche di un generico e interclassista «attacco contro le tasse».

Ma è chiaro che i lavoratori non hanno nessuna intenzione di affidare alle sortite di Fanfani e alle mediazioni di Moro la difesa del loro salario. E se oggi è possibile non dipendere da Fanfani per queste cose, ciò è dovuto alla crescente diffusione che sta avendo nelle fabbriche la parola d'ordine di lotta lanciata dai Cub e da molte avanguardie: organizzare il non-pagamento del cumulo attraverso la raccolta collettiva dei moduli ad opera dei consigli di fabbrica. Questa crescente pressione di base sta smuovendo le cose anche nell'organizzazione sindacale: l'indicazione della Flm torinese alla Fiat, di ridare indietro alla direzione i moduli e gli estratti-conto per il cumulo, costituisce un'importante scelta di azione concreta.

Ma il modo in cui le confederazioni si sono mosse finora sul problema del cumulo indica un pericolo più generale di arretramento del movimento sindacale verso metodi di azione che sembravano da tempo superati. Anzichè portare avanti uno stretto rapporto tra lotta e contrattazione col governo (cioè il metodo «vertenziale» applicato, sia pur con molti limiti, positivamente nella vertenza generale), si è scelta una via vecchia e inefficace: la raccolta simbolica di firme per «premere» sul governo, l'affidarsi alle iniziative parlamentari che si concludono poi con mediazioni di vario livello (mediazioni nella maggioranza, prima, e poi eventuali mediazioni con l'opposizione).

Dobbiamo impedire che questo metodo fallimentare riprenda piede: e ciò non riguarda solo la questione del cumulo ma la strategia più generale del movimento sindacale. Lo stesso sciopero generale del 22 sta a metà strada tra questi due diversi metodi di azione: può ridursi a generico momento di pressione sul governo, a dimostrazione pre-elettorale che «il movimento operaio è in piedi», o può essere un momento di unificazione e di rilancio di un tessuto di lotta più generale. Di qui l'importanza, in primo luogo, di caratterizzarlo con parole d'ordine politiche precise, che investano con durezza l'attuale politica governativa; in secondo luogo, di operare con sempre maggiore incisività sui terreni di lotta specifici: lotte di fabbrica, di zona, ecc. In questo quadro, l'iniziativa di lotta contro il cumulo fiscale acquista un preciso significato di lotta contro la politica di questo governo.

V. R.

La lotta contro il cumulo si estende

Nell'assemblea di Milano data l'indicazione di non fare assolutamente denuncia dei redditi

Continua la battaglia sul fronte del «cumulo». Continua in parlamento dove la sortita elettorale di Fanfani rimane al centro delle discussioni, ma continua soprattutto nelle fabbriche, nei consigli, nei sindacati.

Da **Torino** la decisione più importante: la Flm provinciale ha dato indicazione a tutti i lavoratori della Fiat di rimandare indietro alla direzione i moduli e gli estratti-conto della denuncia cumulativa. È una indicazione estremamente importante che deve essere ripresa al più presto da tutti gli altri consigli di fabbrica.

A **Milano,** ieri sera, **assemblea** sul «cumulo» indetta da un comitato di consigli di fabbrica di Milano e provincia. Purtroppo il dibattito non ha potuto svilupparsi come sarebbe stato necessario per le tragiche notizie che giungevano, ma le indicazioni di lotta sono emerse ugualmente. Un compagno del Cdf Philips che è intervenuto, ha ripreso i temi della ultima mozione del Cdf in cui si dice *«Chiediamo pertanto alle segreterie di non indugiare oltre ed indire un'attività di zona intercategoriale per discutere iniziative da intraprendere subito* (e il subito è ben sottolineato) *per evitare il pagamento del cumulo.»*

È stata data dal compagno l'indicazione, per tutti i consigli di fabbrica, dove è possibile, di procedere alla raccolta dei moduli per restituirli in massa al padrone.

Dove questo non è possibile, comunque l'indicazione dell'assemblea è stata di non fare assolutamente denunce separate: «è solo un modo di farsi schedare dai padroni» è stato detto in molti interventi; «non fare nessuna denuncia!» Un compagno della segreteria dei Cub ha ribadito la necessità di arrivare ad una iniziativa cittadina su questo problema *«che è ancora più grave se si pensa che una volta fatta la denuncia saremo costretti a pagare anche due anni di arretrati, una somma assolutamente insopportabile per qualunque famiglia operaia».* Entrando nel merito del significato delle ultime manovre della accoppiata Visentini-Fanfani, ha aggiunto: «Una cosa questi signori tengono a ribadire, che le denunce devono essere fatte comunque entro il 30 aprile.

Il senso di tutto ciò è ben chiaro: creare un gran polverone elettorale in cui i rapinatori democristiani passino per ultimi paladini degli interessi popolari e dei ceti medi, ottenere una veloce schedatura dei redditi di lavoro attraverso la quale poi colpire indiscriminatamente o al massimo, mediando la voracità dei propri istinti di rapina solo in base alla risposta di lotta dei lavoratori, che si spera possa essersi assopita prima del '76»

Noi siamo ben sicuri del contrario!

«Il fascismo si batte anche con l'unità sindacale»

Così Scheda ha chiuso nel pomeriggio i lavori ai Consigli generali - Un minuto di silenzio per il compagno Varalli -

Roma, 17

«Un'altra vittima della violenza fascista: un giovane studente democratico, Claudio Varalli, è stato brutalmente assassinato a Milano da un gruppo di squadristi.» Con questo comunicato letto questa mattina nella sala del palazzo dei congressi, prima che giungesse la notizia del nuovo criminale assassinio di milano, i consigli generali Cgil, Cisl e Uil hanno ricordato l'uccisione del compagno Varalli da parte dei mazzieri fascisti di piazza Cavour. *«I consigli generali approvano le decisioni di pronta e ferma risposta assunte dalle federazioni Cgil Cisl Uil di Milano ed invitano i lavoratori e tutte le strutture ad assumere iniziative per intensificare la vigilanza contro le provocazioni ed il teppismo nero promuovendo e rafforzando l'unità dei democratici interna ai comitati unitari antifascisti, rispondendo in fabbrica con fermate di lavoro ed assemblee».* Dopo un minuto di silenzio è ripreso il dibattito sui temi dell'unità sindacale. Fra gli interventi più significativi della giornata vi sono quelli di Bentivogli e Scheda da una parte e di Marini e Simoncini dall'altra, quella di coloro che si oppongono alla realizzazione dell'unità

Bentivogli ha ribadito le indicazioni dell'Flm sull'unità, attaccando duramente gli antiunitari: *«Considero Scalia* -ha detto Bentivogli- *fuori dalla casa dei lavoratori che lottano, perchè appartiene a un'altra casa, quella dei sindacalisti gialli e scissionisti.»*

Bentivogli ha poi ricordato il modo in cui certi personaggi come Sartori hanno preteso di sottrarre i lavoratori al dibattito, vantando poi falsi consensi. Simoncini, uno dei socialisti della Uil che nell'ultima riunione di segreteria hanno dato il voto contrario al progetto Storti per l'unità, ha affermato che i consigli generali hanno dato già una risposta alla domanda di Lama sul comportamento delle minoranze dissenzienti: *«È in verità una risposta già scontata, che rischierebbe di convertire il progetto per l'unità, ove fosse attuata solo da una parte, sia pure maggioritaria del movimento, nel progetto per la frattura sindacale».* In base a questa considerazione Simoncini ha proposto di non votare il progetto Storti, ma di presentare un documento sulle politiche, che otterrebbe l'unanimità, ed uno sulle modifiche da apportare alla federazione per renderla più agile, più efficiente ed unita. L'opportunità di non votare il progetto presentato da Storti è stata sostenuta anche da Marini, della destra Cisl: *«Dobbiamo evitare* -ha affermato- *conclusioni assunte con voti di maggioranza, ma verificare il grado di effettiva realizzabilità del progetto che andiamo elaborando».*

Scheda, della Cgil, ha affermato il proposito di sostenere il progetto Storti, perchè costituisce uno sforzo apprezzabile di raggiungere l'ipotesi unitaria; ma ha aggiunto che le rinunce e i limiti presenti rischiano di svuotare i contenuti dell'unità. Sottolineando che lo scarto che fra l'andamento del dibattito ai vertici e le spinte di base potranno comportare conseguenze negative in termini di scoraggiamento fra i lavoratori, Scheda ha dichiarato che i maggiori sforzi del sindacato dovranno essere rivolti proprio alla Base al rafforzamento dell'unità fra i lavoratori, alla maggiore capacità di iniziativa e di risposta.

E oggi la riproposizione dell'unità d'azione non garantisce tutta la forza e la capacità di direzione necessaria. Per Scheda occorre perciò evitare che si diffonda il disorientamento tra i lavoratori «fissando le ultime tappe del processo unitario, nonostante le fratture che possano emergere». Ha poi concluso affermando che «il fascismo scatenatosi a Milano in questi giorni non lo si batte solo tagliando le gambe a chi lavora per il qualunquismo ma anche realizzando l'unità

CIVITAVECCHIA
Domani assemblea dei ferrovieri

Civitavecchia, 17

Il Coordinamento nazionale degli organismi di base dei ferrovieri ha convocato una assemblea per sabato 19 alle ore 15 a Civitavecchia, presso la sede dei Collettivi Comunisti dell'Alto Lazio, via Trieste 14, sul tema: *«Una linea di classe unitaria nelle Ferrovie dello Stato».* Sono invitati tutti i compagni ferrovieri della Sardegna e del centro Italia.

MILANO
Singer: sciopero e manifestazione

Milano, 17

I lavoratori della sede commerciale della Singer sono scesi mercoledì in sciopero, riunendosi in assemblea e manifestando davanti agli uffici della direzione generale. L'azione di lotta è partita dal fatto che la direzione continua il suo atteggiamento di intransigente chiusura nelle trattative per il rinnovo del contratto aziendale.

P. MARGHERA
Tre ore di sciopero alla Montedison

Venezia, 17

Si sono svolte questa mattina tre ore di sciopero alla Montedison di Porto Marghera, nel settore chimico, metalmeccanico ed edile a sostegno della vertenza aperta con le Partecipazioni statali.

Durante lo sciopero si è svolta una assemblea al Petrolchimico che ha visto la presenza di 800 lavoratori.

TORINO
Vasto movimento di lotta

Torino, 17

Ancora fermate del gruppo *Fiat.* Alla *Motori Avio* una ora e mezzo in tre reparti (200 operai interessati) per l'inquadramento unico. Un'ora in carrozzeria a Rivalta (1128 operai per i carichi di lavoro). Un'ora anche alla *Fiat Ricambi di Stura* per l'inquadramento unico. Alla *Fiat Sangone* due ore di sciopero degli operai della sala prove motori per inquadramento unico e per perequazione salariale.

Alla *Lancia di Chivasso* la direzione ha provocatoriamente messo in libertà 3.000 operai dopo mezz'ora di sciopero degli 80 carellisti in lotta per la perequazione salariale. Continua intanto il presidio agli stabilimenti di *Nole* e *Cafasse* della *Magnoni e Tedeschi.* 1.200 lavoratori lottano perchè si impedisca la chiusura degli stabilimenti. Otto ore di sciopero ieri al cotonificio *Val di Susa,* dello stabilimento di *Collegno,* mentre oggi si terrà un'assemblea aperta nello stabilimento di *Lanzo* contro la ristrutturazione dell'orario, decisa uniteralmente dalla direzione Montedison che provoca una grave perdita salariale.

Teomr, Carboloy: forte assemblea antifascista

Sono le fabbriche dove lavorano i genitori del compagno assassinato dai fascisti a Milano Quattro ore di sciopero in zona Sempione

Grande mobilitazione antifascista nella zona di Baranzate. Oggi le fabbriche della zona Sempione e in particolare quelle di Baranzate si sono fermate per uno sciopero antifascista di 4 ore. La rabbia degli operai di fronte a questo nuovo barbaro assassinio fascista si è espressa subito fin dal mattino. Già alle 8,30 la Teomr Cge e la Carboloiy erano in sciopero, è in queste due fabbriche che lavorano i genitori del compagno Claudio, via via col passare delle ore la Teomr diveniva il punto di riferimento per tutta la zona. A questo punto i compagni dei due consigli di fabbrica decidono insieme alla Flm di zona di indire un'assemblea aperta nella mensa della Teomr-Cge a cui hanno aderito oltre 20 fabbriche, fra cui la Crouzet, la Banfi, la Fiat, la Teomr di Milano, la Cge di via Tortona, la Fargas, l'Alfa Romeo, la Imperial ecc. Una parte consistente di questi compagni decideva anche di aderire e partecipare alla manifestazione del movimento unitario degli studenti muovendosi in corteo da Baranzate.

Il corteo ha raggiunto gli studenti in piazza Fontana. Lungo il tragitto le parole d'ordine più gridate erano quelle per la messa fuorilegge del Msi.

Anche gli interventi dell'assemblea aperta hanno centrato il ruolo del Msi e le coperture che la Dc gli offre. L'intervento del sindaco di Bollate Luzzati Carpi ha denunciato le coperture di cui i fascisti godono ribadendo inoltre che Bollate è rossa e che i fascisti non devono trovare spazio. Significativo fra tutti è stato l'intervento di un vecchio militante del Pci Sambuco, delegato della Imperial che ha ribadito come la strategia della tensione abbia due facce: da un lato l'attacco violento che lo stato e i fascisti fanno alla classe operaia mentre dall'altro i padroni sfruttando la crisi, chiudono le fabbriche e spingono sempre più indietro la classe operaia. Le conclusioni tratte dal compagno Japà della Flm hanno ribadito l'impegno antifascista del sindacato che deve trovare oggi come il 7 marzo la pronta risposta della classe operaia indicando nella scadenza del 22 una occasione di risposta antifascista. La solidarietà militante degli oltre 1000 partecipanti all'assemblea si è manifestata anche con un corteo nella zona andando a esprimere il proprio cordoglio davanti alla casa del compagno assassinato. La manifestazione si è conclusa con l'impegno da parte di tutti i compagni delegati delle fabbriche di fare del funerale del compagno Claudio un momento di lotta antifascista.

TORINO
Cassa integrazione alla Michelin

4.000 operai della Michelin saranno in cassa integrazione a 32 ore settimanali dal 25 aprile al 1 luglio. La riduzione di orario interessa gli stabilimenti di Torino (corso Vercelli e via Livorno), Alessandria e Cuneo. Da settimane erano noti i piani del colosso della gomma: una operazione di riconversione delle coperture «leggere» a quelle per veicoli pesanti.

I lavoratori dello stabilimento di Stura erano tempestivamente scesi in lotta con l'autolimitazione del rendimento del 10 per cento.

A questo si aggiunga l'indicazione di ribaltare l'attacco padronale passando all'offensiva su alcune questioni aperte: mensa e trasporti. Erano indicazioni di lotta che andavano raccolte dal sindacato ed estese agli altri stabilimenti del complesso.

Così non è stato e si è arrivati alla cassa integrazione, di cui l'azienda ha «informato» i sindacati che, nei prossimi giorni, discuteranno e decideranno eventuali iniziative. Rimane ancora da definire la copertura salariale della riduzione l'orario: la cassa integrazione anzi coprirebbe solo il 66 per cento di un lavoratore.

Tre nuove palazzine occupate a Ostia: cresce la lotta per la casa

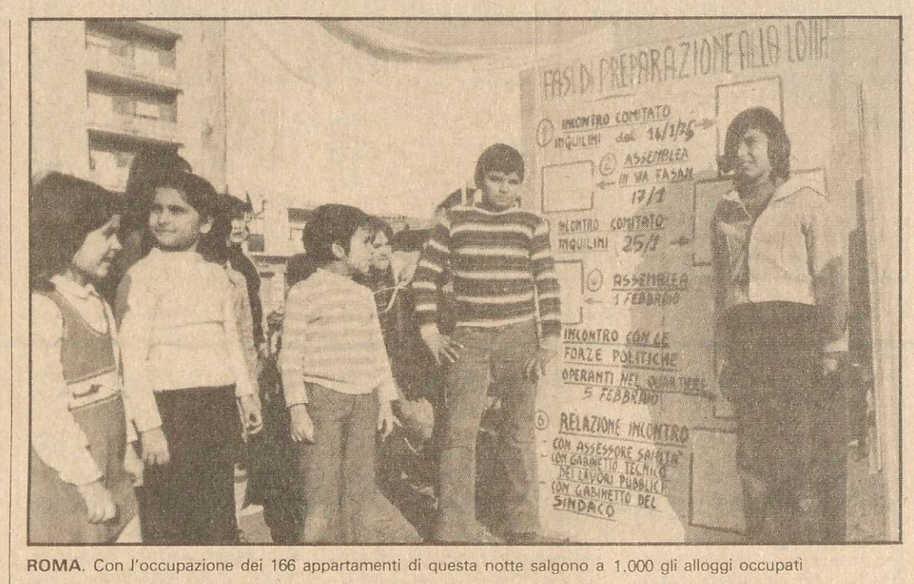
Sono saliti così a 1.000 gli alloggi occupati a Roma - Il silenzio della stampa - Si rafforza nella lotta l'unità tra gli occupanti e gli edili

Roma, 17

Questa notte altre tre palazzine sono state occupate da famiglie proletarie del lido di Roma per un totale di 166 appartamenti. Il totale degli appartamenti occupati ad Ostia è così salito a 180 mentre in tutta Roma gli alloggi occupati sono quasi 1000. Il movimento di lotta per la casa sta dunque conoscendo un'altra fase montante come nel febbraio del 1974 quando furono occupati quasi 4000 appartamenti in tutta la città. Il movimento è nato da alcune occupazioni di punta organizzate dai vari comitati, ma attualmente tende ad espandersi anche a causa di una forte spinta di massa spontanea.

La stampa padronale, la stessa stampa riformista, circondano questo movimento di lotta del silenzio più assoluto. Il Sunia continua a chedere la attuazione del piano di emergenza come se niente stesse accadendo.

Eppure questo movimento in parte spontaneo dimostra una sua maturità, una sua precisa coscienza di classe. Valga un episodio per tutti: lunedì notte diverse centinaia di famiglie avevano occupato spontaneamente un complesso edilizio denominata «Pian dei Pini» ancora in costruzione provocando la sospensione di ben 130 edili. I compagni del coordinamento dei comitati di lotta per la casa hanno tenuto assemblee con queste famiglie proponendo loro di uscire dalle case e di picchettarle dall'esterno del cantiere. La proposta è stata accettata ma il costruttore minacciava di interrompere ugualmente i lavori. Le famiglie allora sono uscite dal cantiere e sono andate ad occupare altre case, per l'appunto questa notte. Gli occupanti e gli edili hanno inoltre imposto il pagamento da parte del costruttore delle due giornate perse dagli operai. Questo tanto per far capire a quei filistei della lotta di classe che parlano ad ogni piè sospinto di «guerra tra poveri», come «i poveri» o meglio i proletari sanno superare le divisioni alimentate dal padrone.



ROMA. Con l'occupazione dei 166 appartamenti di questa notte salgono a 1.000 gli alloggi occupati

Sarà bene fare il quadro completo del movimento d'occupazione delle case a Roma: si tratta di 11 occupazioni di cui due a Roma città: 110 famiglie che occupano a Casalbruciato e altrettante alla Magliana. A Genzano, un piccolo centro dei castelli romani, 30 famiglie occupano il viale delle regioni.

A Ostia, oltre ai 56 appartamenti dell'immobiliare Fieschi in via Caselli occupati da tre mesi, 106 alloggi sono occupati in via dei Promontori, 110 a Santa Monica, 51 dell'immobiliare «Il salice» sempre nella zona di Santa Monica, e una quarantina di appartamenti in via della Corazzata a Nuova Ostia. Tutte queste occupazioni hanno un loro comitato che si riconosce nel coordinamento dei comitati di lotta: I compagni dell'assemblea cittadina autonoma organizzano invece due occupazioni sempre a Ostia in via Vasco de Gama in caseggiati della società Morucci per un totale di 240 appartamenti. Un'ultima occupazione di 75 alloggi di proprietà del noto costruttore democristiano Rebecchini, uno degli speculatori sotto accusa per il quartiere della Magliana, è invece del tutto spontanea. Le richieste del coordinamento sono l'attuazione nei tempi previsti e l'allargamento alle famiglie di Ostia del piano di emergenza varato alcuni mesi fa dalla giunta comunale (mediante però lo strumento della requisizione). Come nel febbraio dell'anno scorso il movimento sta acquistando una direzione di massa e non è caratterizzato dai senza tetto (che ne rappresentano comunque una componente significativa) ma dalle famiglie di quei lavoratori che non possono più pagare dalle 80 alle 150 mila lire per un appartamento. Numerosissimi gli edili e i lavoratori dei servizi: dipendenti dell'Alitalia di Fiumicino, autisti e fattorini della stefer e dall'Atac, lavoratori della Sip e anche gruppi di lavoratori metalmeccanici come per esempio quelli della Cris Craft di Fiumicino, una delle più combattive fabbriche della zona.

Nella coscienza di tutti è chiaro come la lotta per la casa si lega alla lotta antifascista

Importante

Il convegno dei Cub studenteschi è confermato per domani a Milano I compagni si devono trovare alle 9 in Università Statale. Probabilmente nella mattinata non verranno tenute le relazioni introduttive, ma si confluirà nella mobilitazione per i funerali dei compagni assassinati da fascisti e polizia.

Milano: tranvieri in lotta autonoma

L'iniziativa dei Cub - Accordo alla Alemagna Continua la lotta alla Sir

Milano.

I lavoratori dell'*Atm* sono stufi di vedere, ogni fine mese, messi in forse fino all'ultimo momento i pagamenti di stipendi e pensioni. L'Atm parla di difficoltà finanziarie, di stretta creditizia, ma intanto i miliardi per inaugurare il nuovo tratto di metropolitana (e moltiplicare così il valore degli immobili nella zona di via Inganni) si trovano, solo i soldi per pagare le pensioni sono difficili da trovare! Di fronte a questa situazione, i sindacati in pratica son rimasti passivi: avevano proclamato uno sciopero di una giornata per fine marzo, poi l'hanno revocato mantenendo lo «stato di agitazione» ma senza prendere nessuna iniziativa concreta.

Tocca dunque all'iniziativa di lotta autonoma - di cui i Cub si son fatti promotori - farsi carico delle esigenze dei lavoratori. Queste esigenze si esprimono in una precisa piattaforma di lotta:

1) pagamento da parte dell'Atm dei contributi assistenziali e previdenziali;

2) stanziamento per nuove vetture;

3) pagamento delle competenze arretrate legate al contratto aziendale (che i lavoratori attendono da 9 mesi);

4) definizione a livello nazionale delle qualifiche previste dal contratto nazionale del '73 (che i lavoratori attendono da un anno e quattro mesi!).

Ancora per tutta questa settimana, si è atteso che il sindacato si muovesse. Ma a questo punto, non è più possibile aspettare oltre. In una conferenza-stampa tenuta ieri pomeriggio, i compagni del Cub hanno comunicato la decisione dei lavoratori di scendere in lotta. Oggi dunque si avranno primi momenti di lotta articolata, che proseguiranno nei giorni successivi, per arrivare a un momento culminante nel giorno di lunedì 21 aprile.

È molto importante che attorno alla lotta dei lavoratori dell'Atm si realizzi un'ampia unità di tutti i lavoratori, contro ogni tentativo di divisione Non si tratta di una semplice richiesta di solidarietà: la lotta per la difesa del salario, così come la lotta per il potenziamento del servizio di trasporto pubblico, è una lotta che riguarda direttamente tutti i lavoratori.

È stata ratificata dagli oltre tre mila lavoratori della *Alemagna* l'ipotesi di accordo raggiunta recentemente all'Assolombarda. Il 50 per cento degli operai erano da tempo ad orario ridotto ed avrebbero dovuto lavorare per tre giorni fino alla fine di giugno.

L'accordo impegna l'azienda a garantire nel corso dell'anno in corso la continuità del lavoro. È prevista inoltre la ristrutturazione del servizio di distribuzione, misure per il risanamento dell'ambito di lavoro e per i servizi sociali l'aumento del premio di produzione (4000 lire al mese fino al prossimo novembre e di altre 4000 a partire dal prossimo dicembre.)

Continua la mobilitazione in tutte le sedi *Sir* della provincia di Milano per la definizione della vertenza aziendale, dopo sei mesi di lotta. Sabato scorso il Coordinamento provinciale dei Cdf ha effettuato il blocco degli straordinari a sorpresa nella sede di via Grazioli, a cui hanno partecipato anche delegati ed operai di numerose fabbriche della zona. Più di 400 impiegati e dirigenti hanno dovuto rinunciare allo straordinario del sabato. Oggi si svolgeranno tre ore di sciopero dalle ore 9 alle 12, con un'assemblea aperta alla quale parteciperanno oltre alle forze politiche anche i lavoratori delle altre sedi della provincia.

Bloccata la Philco di Brembate

Bergamo, 17

Da questa mattina alle 6 ogni attività lavorativa è stata bloccata alla Philco di Brembate (fabbrica elettromeccanica del gruppo Multinazionale Bosh con 2400 dipendenti), dopo che l'incontro di ieri a Roma presso il ministero del tesoro (per tentare di comporre la vertenza) non ha dato per ora risultati concreti ed è stato riconvocato per settimana prossima. Dalle 14,30 si sta svolgendo un'assemblea generale per decidere se passare all'occupazione della fabbrica. È da tempo che alla Philco si parla di occupazione e la convinzione che questa sia l'unica arma veramente decisiva per respingere i licenziamenti è cresciuta con le lotte delle scorse settimane, e gli scioperi estremamente duri e articolati (anche di quarti d'ora sulle catene). I blocchi sulla strada statale, le occupazioni simboliche dei comuni di Ponte S. Pietro e di Brembate, il blocco di questa mattina. Di fronte al pesante attacco all'occupazione che i padroni stanno portando avanti con estrema durezza in tutta la provincia di Bergamo (dove ci sono oltre 13000 lavoratori in cassa integrazione e oltre 2000 licenziamenti tra richiesti e attuati) la classe operaia sta rispondendo con estrema decisione.

Alle fabbriche già occupate da tempo (Evan di Sovere, Poggi di Costavolpino, Filati Laste di Redona, Rir di Albino, Unimac di Cologno, Minmetal di Cividate) se ne sono aggiunte in questi giorni altre due la Runi di Seriate, e la Irf; oggi si deciderà per la Philco che con i suoi 2400 dipendenti è la più grossa fabbrica della provincia a capitale privato: l'occupazione di questa fabbrica rappresenterebbe un fatto politico di estrema importanza perchè segnerebbe un salto in avanti della risposta operaia all'attacco padronale e creerebbe le condizioni e la necessità di una risposta unitaria e operaia a livello provinciale di tutte queste fabbriche.

LOTTE PROLETARIE

Napoli: la fabbrica ingovernabile

Napoli è la città ove piccole fabbriche aprono e chiudono nel giro di pochi mesi e gli operai trovano e perdono un lavoro in un tempo anche più breve, è la città del lavoro a domicilio, la più feroce delle forme di sfruttamento e dei disoccupati. A Napoli lavoratori anziani rifiutano di lavorare in un reparto pericoloso, ma altri più giovani accettano, è il ricatto sulla vita, e vengono massacrati da un esplosione. È successo pochi giorni fa a Sant'Anastasia, guadagnavano 1200 lire al giorno, per vivere, altri guadagnano ancora meno.

Tutto questo vien chiamato «disgregazione del proletariato» ma non può essere un facile alibi, cioè l'incapacità di cogliere il ruolo della classe operaia, la dinamica reale del movimento e la grande potenzialità che le lotte del sud esprimono.

Infatti Napoli è anche la città dell'Alfa Sud, dell'Italsider e della Gie impegnata per la sopravvivenza.

Il terreno sul quale gli operai organizzano la risposta è quello che i padroni han preparato da tempo, difficile perchè il posto di lavoro è instabile, bassa la sindacalizzazione.

Ma su questo terreno difficile la classe operaia napoletana sta conducendo una dura ed importante lotta di resistenza da anni, senza mai arretrare, senza mai cedere, in difesa della rigidità della forza lavoro, oggi attaccata dal decentramento produttivo e dall'intensificazione dei ritmi. Valutare queste lotte non è semplice, ma un elemento è dominante su tutti gli altri: «la fabbrica è ingovernabile» come ci ha detto un compagno dell'Alfa Sud.

La fabbrica non la comanda il padrone e non la guida nè la controlla il sindacato, i consigli non sono riconosciuti dagli operai per la loro incapacità, o meglio non volontà, di generalizzare le lotte di reparto, tra delegati e gruppo omogeneo non esiste lo stesso rapporto proprio delle fabbriche del Nord.

Le lotte più frequenti partono direttamente dal reparto, mentre il consiglio di fabbrica, cerca la soluzione come mediazione tra le diverse forze politiche, le «aree di potere» che dividono e immobilizzano i delegati.

L'ingovernabilità della fabbrica è perciò il dato da cui partire. Per i padroni significa «necessità di una guerra aperta contro la forza e la combattività operaia» per piegarla e stroncarla ed imporre l'unica condizione che può portarlo a concordare nuovi investimenti: la sconfitta dell'avversario, per la quale è disposto a tutto.

Per il sindacato questa situazione comporta la più completa impotenza, perchè riconversione produttiva e nuovo modello di sviluppo, qui, a Napoli, più che altrove, sono parole vuote. Questa città conosce e paga il più amaro fallimento della politica sindacale, di quella che fu chiamata «la riforma delle riforme», che ha visto le lotte al Nord e al Sud, ma che ai proletari meridionali non ha dato migliori condizioni di vita, non ha dato lavoro, non case, non ha dato nulla. Qui con ferocia esemplare i padroni assolvono il loro compito di fase: la distruzione delle forze produttive.

Al Sud, le alleanze che dovebbero reggere il compromesso storico sono nei fatti impensabili, assurde.

Questa è la vera «disgregazione» che pesa sulle lotte ed è politica. Il rapporto movimento-sindacato e quello tra reparti e consigli non è contraddittorio, frantumato, discontinuo perchè la classe operaia è giovane, è immatura è inesperta.

Non è così, anzi il contrario. A nostro giudizio, queste lotte del sud esprimono, con la loro carica immediatamente antistatale, con la storica sfiducia nelle promesse «da qualsiasi parte provengano», forti e precisi contenuti rivoluzionari. Non si spiegherebbe altrimenti la tenuta delle dure, a volte astenuanti, lotte di resistenza. Sotto il fuoco dei padroni, fatto di mafia, clientele, ricatti, licenziamenti e disoccupazione, due linee si scontrano con particolare durezza: quella dell'autonomia operaia e della lotta rivoluzionaria nella continuità dello scontro e quella di un impossibile, non credibile compromesso. La dinamica di questo scontro, dove la crisi ha la sua faccia più feroce e il sistema dei padroni è in crisi storica, non è un fatto periferico, ma un momento determinante del complessivo scontro di classe nel paese con responsabilità grandi per i rivoluzionari.

C. F.

Alfasud: la risposta operaia all'attacco sferrato dai padroni nella più importante fabbrica di tutto il Mezzogiorno

Intervista con compagni operai sull'attacco padronale nella più grossa concentrazione operaia del Sud. Il ruolo del Cdf, egemonizzato dal Pci e lottizzato insieme con la Dc e il Psi - I partiti hanno fatto massicci investimenti di quadri, ancor prima che la fabbrica entrasse in funzione - Sindacato e direzione si sono alleati per eliminare la mafia e i Comitati di lotta - Il sindacato non si oppone in modo efficace alla ristrutturazione

ALFA SUD. La direzione sta tentando di compiere un processo di ristrutturazione in modo indolore, licenziando per assenteismo due operai in un reparto, tre in un altro. In un anno sono stati licenziati 300 operai.

Alfasud di Pomigliano d'Arco, 150.000 operai: come si articola l'attacco padronale, qual'è il ruolo svolto dal consiglio di fabbrica?
Intervista con i compagni Gennaro e Pietro.

D.: Cominciamo dal Cdf: qual'è il suo ruolo all'interno della fabbrica? E' nato dalle lotte? Esiste un problema di lottizzazione fra varie componenti politiche?

Gennaro: Il Cdf è tradizionalmente un Cdf molto lottizzato, con una presenza molto forte del Pci all'interno, e proporzionalmente del Psi e della Dc. Il controllo che hanno stabilito questi partiti sul Consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud è dovuto essenzialmente al fatto che l'Alfa Sud era all'inizio una fabbrica molto giovane e quindi poco sindacalizzata, e in secondo luogo al fatto che questa fabbrica è considerata la più importante nella Campania e in tutto il mezzogiorno.
Rilevante è soprattutto la presenza del Pci; la Dc pur avendo fatto numerosi sforzi non è mai riuscita ad avere un ruolo determinante; il Pci invece possiede all'Alfa Sud diversi quadri del Comitato Centrale, mentre gli iscritti al partito sono circa un migliaio: e questo sin dall'inizio sono stati assunti, cioè in seguito ad accordi avvenuti a livello provinciale.
Ciò si è verificato durante la fase di costruzione degli stabilimenti, quando la mafia esercitava un controllo sui cantieri e l'unica forza politica presente erano i Comitati di lotta di Herman, che hanno dato un notevole fastidio tanto al sindacato che all'azienda; per cui questi si sono alleati in un patto per combattere da una parte la mafia che era una vera e propria sanguisuga, e dall'altra per eliminare il fastidio che a livello politico era costituito dalla presenza dei Comitati di lotta. Da questo patto, concluso soprattutto dalla Fiom, è nato il Cdf. In seguito le cose si sono in parte modificate, ma il controllo sul Consiglio di fabbrica ha costituito sempre un dato permanente. Da allora ha pesato il fatto che il Cdf non è nato come espressione di lotta, ma come un fatto voluto dalle segreterie provinciali e dal sindacato a livello nazionale.

D.: Come si sviluppa in questa fase l'attacco padronale in fabbrica?

Gennaro: L'Alfa Sud può essere considerata un'eccezione a livello nazionale per quanto riguarda il settore delle automobili rispetto alla situazione di crisi che si registra; l'azienda sembra andare a gonfie vele in questo momento, vendendo a più non posso. E quindi il problema più grosso che ha in questo momento l'azienda è quello da una parte di aumentare la produttività, e dall'altra di ridurre i costi. Quindi l'attacco che viene portato avanti è teso soprattutto ad aumentare i livelli di produttività della fabbrica, attraverso un processo di ristrutturazione che richiede trasferimenti, mobilità interna, ricomposizione delle mansioni. Consiglio di fabbrica e azienda hanno avviato una serie di esperimenti in alcune aree dello stabilimento, con l'istituzione di una specie di «isola», che ha portato ad una sensibile riduzione dell'organico e ad un aumento della produzione. Le lotte che hanno condotto gli operai di questi gruppi, hanno poi ottenuto che l'organico rimanesse invariato, trasformando l'eccesso di organico che si era determinato in un aumento delle pause, fermo restando che la produzione è aumentata. Comunque si è sperimentata una linea di tendenza, e la ristrutturazione procede con una riduzione di personale, che l'azienda sta tentando di compiere in modo indolore: licenziando per assenteismo due operai in un reparto, tre in un altro, cercando di colpire le avanguardie di lotta; nel giro di un anno si è avuta una vera e propria emorragia, sono stati licenziati circa 900 operai.

D.: Il sindacato denuncia all'Alfa Sud l'esistenza di una organizzazione produttiva inadeguata, la presenza di strozzature che impediscono quello che chiama il decollo dell'azienda, e chiedono investimenti. Ma in che modo si oppone al processo di ristrutturazione che è stato avviato?

Gennaro: Il sindacato si è dimostrato sempre disponibilissimo a trattare. Mentre ha sempre fatto questa accusa di incapacità, del fatto che i dirigenti hanno mangiato miliardi, truffando nell'acquisto delle macchine, si è sempre dichiarato disponibile a risolvere i problemi insieme all'azienda. E la soluzione che l'azienda ha proposto è quella della massima mobilità all'interno dei reparti, della possibilità di ricomporre le mansioni in alcune aree, in modo da creare operai polivalenti, capaci di svolgere più mansioni a seconda delle sue necessità. Per quanto riguarda gli investimenti negli impianti, non mi pare che ci sia alcuna disponibilità da parte dell'azienda che si rende conto di poter aumentare la produzione mutando solo l'organizzazione del lavoro: e la strada che ha scelto è appunto quella della creazione di qualcosa che sta a metà stada fra la catena e l'isola, attraverso la ricomposizione delle mansioni e un allungamento della cadenza. Attraverso questa operazione è possibile portare i livelli di saturazione delle linee, dall'attuale media del 75 per cento, almeno al'85-90 per cento.
Il che comporta un aumento della produttività del 20-25 per cento, o qualora la produzione rimanesse inalterata, una riduzione dell'organico della stessa percentuale.
E' chiaro che per far sì che queste cose passino e si pieghi la resistenza degli operai vi è soprattutto in questa fase una ripresa massiccia della repressione. E in questo il sindacato collabora abbastanza apertamente: il Cdf si è fatto promotore di una campagna contro l'assenteismo, sostenendo la tesi che chi si assenta si mette automaticamente fuorilegge, ed è giusto quindi che venga licenziato; senza per questo mai chiedere che chi viene licenziato venga poi sostituito: ed ecco che noi oggi ci troviamo con un migliaio di persone in meno, anzichè con i tremila posti di lavoro in più che abbiamo strappato con l'ultimo accordo aziendale.

D.: Adesso c'è una proposta del sindacato che si chiama nuovo modello di sviluppo e riconversione produttiva; si discute di centrali nucleari, di piani di irrigazione e cose di questo tipo. All'interno della fabbrica certamente il Pci conduce una battaglia in sostegno di questa proposta, ma poi l'assemblea come reagisce? Data la situazione di crisi, c'è chi accoglie questa come una speranza nel futuro, disinteressandosi dell'assemblea, o si fa strada la volontà di capovolgere il dibattito, riportandolo sui temi di fabbrica, sui concreti obiettivi di lotta?

Gennaro: In assemblea non esiste un riflesso immediato delle parole d'ordine che porta avanti il sindacato. Esiste anzi una contrapposizione fra le due parti: come il sindacato si oppone in modo netto alle lotte spontanee che partono dai reparti, così i reparti si oppongono in modo netto alle proposte che vengono fatte dal sindacato.
Il discorso del nuovo modello di sviluppo è stato fatto, ma non ha avuto alcuna presa sull'assemblea, anche perchè i livelli complessivi di politicizzazione sono ancora molto bassi, mentre sono molto sentite le esigenze immediate di rispondere all'attacco del padrone. Di negativo invece c'è l'incapacità da parte delle avanguardie di riuscire a canalizzare la forte spinta che esiste su qualche obiettivo. Ci si aggrappa di volta in volta alle situazioni che si creano senza la capacità di articolare il discorso.

D.: Qual'è il rapporto fra gruppo omogeneo e delegato? I gruppi omogenei hanno ancora la stessa rappresentatività e forza, lo stesso rapporto con il delegato che avevano in passato, oppure si è verificata una sfiducia da parte del gruppo nel suo rappresentante, una caduta della capacità di gestione da parte del gruppo dei risultati ottenuti con la lotta?

Gennaro: Nella maggior parte dei casi il gruppo è in una posizione di contrapposizione nei confronti del delegato. E questo si verifica anche per quei delegati che potenzialmente potrebbero essere rappresentativi del gruppo omogeneo, preoccupati delle conseguenze che una lotta potrebbe avere nel rapporto con il Cdf. I casi di lotte condotte da delegati sono veramente pochi.

Pietro: E' importante a questo proposito sottolineare quello che dicevamo prima, che la figura del delegato all'Alfa Sud non è nata come un'espressione di lotta. C'è quindi uno scollamento continuo da parte del delegato con il gruppo omogeneo, nel senso che il delegato, rigidamente legato alle burocrazie sindacali interviene sempre per tacciare gli operai di corporativismo. Nonostante questo, nonostante la contestazione del delegato come momento di freno al movimento di lotta, non c'è stata la capacità da parte del gruppo omogeneo di assicurare un ricambio.
Anche all'ultimo rinnovo del Cdf, questa contestazione era emersa, ma i delegati sono poi stati riconfermati in parte per la loro capacità demagogica, in parte perchè mancava l'alternativa della figura nata dal movimento di lotta. Questo anche perchè in fabbrica esiste ancora la convinzione che il delegato non sia espressione di lotta, ma piuttosto possieda certe capacità dialettiche nel confronto con il padrone.

Il nuovo modello di sviluppo all'Italsider di Bagnoli

L'Italsider ha sempre avuto un ruolo di punta nella ristrutturazione produttiva - Il nuovo modello di sviluppo prevede «isole» di socialismo, che non sono in realtà nulla di diverso dalle «isole» di sfruttamento

L'Italsider di Bagnoli, con i suoi 8.000 lavoratori, è una delle maggiori concentrazoni operaie del Mezzogiorno. Sui problemi e la storia di questa fabbrica abbiamo intervistato una delle avanguardie, il compagno Tonino.

D. - *L'Italsider ha sempre avuto un ruolo di punta nella ricerca e nella sperimentazione di nuovi tipi di organizzazione del lavoro, anticipando a volte di qualche anno le scelte fatte proprie dal padronato italiano, cercando di togliere margini al controllo operaio sulla produzione. È stata la prima ad aver adottato la Job evaluation; torna oggi a proporre un processo di ristrutturazione che incide sull'organizzazione del lavoro in fabbrica. Come ha risposto finora la classe operaia a questo attacco, e quali sono le conseguenze che la nuova ristrutturazione potrà comportare?*

Tonino - Noi sappiamo che l'accordo per i livelli partì all'interno del gruppo siderurgico soprattutto dallo stabilimento di Bagnoli, e fu molto faticoso anche all'interno del gruppo convincere gli altri stabilimenti ad affrontare una lotta che faceva fuori il taylorismo, la vecchia organizzazione del lavoro.

I lavoratori di Bagnoli non andavano a chiedere quella che oggi ci viene propinata come una migliore organizzazione del lavoro; andavano a chiedere una reale socializzazione del lavoro; andavano a chiedere che nella fabbrica si finisse di tenere «chillo in coppa a spalla co a frusta» come si dice a Napoli, e che nascesse un controllo operaio sulla produzione dando continuità al movimento che si era sviluppato nel '69 e con cui i lavoratori erano riusciti a conquistare un maggior potere nella fabbrica, che volevano trasferire all'esterno di essa. Tanto è vero che dal '69 al '72 non ci sono stati margini di tregua a Bagnoli: ogni giorno c'erano reparti in sciopero contro l'aumento dei prezzi, sul problema della casa, su quello dei trasporti. Tutto questo veniva riportato dai sindacati al discorso del nuovo modello di sviluppo, al nuovo modo di fare la produzione, a cose molto generiche e molto vaghe, mentre i lavoratori, secondo me, avevano già le idee molto chiare in proposito. C'era cioè già allora la convinzione che il nuovo modello di sviluppo e tutti questi discorsi, passavano attraverso un reale ed effettivo controllo della produzione, passavano attraverso un salto qualitativo in quello che è il rapporto uomo-macchina. Nelle assemblee gli operai si alzavano pe dire «noi non vogliamo essere considerati più come un pezzo di rottame» e quindi rifiutavano di entrare in una logica di costo e ricavo dell'azienda, chiedevano di essere una variabile indipendente dal profitto, volevano essere coloro che riescono a determinare un rapporto di potere nella fabbrica, sapendo quanto fosse inutile in mancanza di questo, ogni discorso che si proiettasse fuori di essa.

D. - *Come ha risposto l'azienda a questa spinta che emergeva?*

Tonino - Non è un fatto nuovo che proprio a Bagnoli ci siano stati i primi studi, le prime proposte da parte dell'Italsider rispetto all'organizzazione del lavoro. Non è un mistero che proprio nello stabilimento di Bagnoli sono stati fatti nuovi esperimenti di informazione, attraverso cervelli elettronici, i cosidetti terminali, il che significava togliere fino in fondo i margini di controllo operaio sulla produzione, riportando tutto all'interno delle macchine che nel giro di 5 minuti erano in grado di vanificare anche uno sciopero operaio. Se è vero che tutto questo ha prodotto a volte un clima di sfiducia fra i lavoratori, è pur vero che i lavoratori hanno avuto la capacità di opporsi, sia alla linea di cedimento del Cdf, sia ai tentativi dell'azienda. Esemplare è stata la lotta degli operai dell'altoforno, che al discorso della famiglia professionale, della professionalità, dell'isola opponevano, a partire dalle reali condizioni in cui si trovavano, la richiesta di un'effettiva riduzione dell'orario di lavoro, delle ferie, che chiedevano che l'ossigenazione potessero andarsela a fare in alta montagna a spese dell'azienda. A tutte queste lotte, che si sono sviluppate in molti reparti, come la cokeria sulle pause di lavoro, l'azienda ha risposto in modo duro, mostrando la sua vera faccia, scatenando la repressione. Per esempio alla cokeria coloro che facevano più assenze venivano licenziati; sono state mandate lettere di diffida in cui si minacciava il licenziamento in massa.

Oggi il problema dell'organizzazione del lavoro a Bagnoli è più che mai sentito, come problema che parte non solo dalla salvaguardia di quanto i lavoratori sono riusciti a conquistare, ma come allargamento di questo stesso potere. Oggi noi stiamo ancora esaminando come applicare nello stabilimento di Bagnoli la dinamica dei livelli, perchè finora l'azienda si è presentata con degli studi completi che abbiamo sempre rifiutato. Noi abbiamo capito questo, degli studi dell'azienda e del modo in cui questa intendeva l'inquadramento unico: vuole un nuovo tipo di operaio, che chiama propedeutico alla produzione; e in effetto dovrebbe essere un operaio che a seconda delle esigenze produttive, dovrebbe sviluppare una sua professionalità su vari posti di lavoro, acquisendo gli elementi che gli consentono di fare più mansioni.

BAGNOLI. Dal '69 al '72 non ci sono stati margini di tregua all'Italsider. Ogni giorno c'erano reparti in sciopero contro l'aumento dei prezzi, sul problema della casa e dei trasporti.

Ad esempio un carrista, per avere un livello superiore, dovrebbe completare la sua professionalità con compiti di manutenzione di livello C, cioè di elettricità e di meccanica; inoltre dovrebbe ruotare con un altro posto di terzo livello diverso dal suo.

Nella misura in cui avrà completato gli anni di permanenza e le rotazioni, questo operaio sarà disponibile a seconda delle esigenze dell'azienda ad essere utilizzato in un posto o nell'altro. Ma i programmi dell'Italsider vanno anche oltre: si parla di favorire un processo di «Job group», un'isola composta da lavoratori inseriti al quinto livello, che si faccia carico di portare a termine la produzione assegnata indipendentemente dalla presenza di tutti gli operai della squadra.

Questo significa vanificare il controllo operaio sulla squadra, eliminare l'autonomia del gruppo omogeneo rispetto alla produzione, ma soprattutto significa svuotare la figura del delegato, il quale più che farsi carico delle esigenze dell'operaio, deve preoccuparsi di distribuire il lavoro in modo tale che venga garantita la produzione. Per l'azienda questo significa anche eliminare i tempi morti, riportando tutto all'interno di un discorso di efficientismo produttivo, di affezione al lavoro; facendo in modo che ogni individuo anzichè essere controllato dall'azienda e instaurare una conflittualità con i capi, si scontri con il suo stesso gruppo omogeneo, controlli le assenze dei suoi compagni, poichè ogni assenza si traduce in un aumento dei carichi di lavoro nella misura in cui la produzione deve comunque essere assicurata dalla squadra.

Anche per la manutenzione l'azienda ha previsto un procedimento dello stesso tipo, tendente contemporaneamente a togliere autonomia di intervento ai lavoratori di questo settore e ad assumere in sè tutto un patrimonio di conoscenza degli impianti che finora è stato proprio di ogni singolo lavoratore. Nella misura in cui l'azienda rende polivalenti sia i lavoratori dell'esercizio che quelli della manutenzione, riesce a conquistare anche una grossa mobilità all'interno della fabbrica, dove a seconda delle esigenze produttive può utilizzare indifferentemente gli uni e gli altri. In questo modo possono essere messi a punto piani quinquennali, utilizzando nei tempi morti tutti i lavoratori per fare la manutenzione o tutti i lavoratori per fare l'esercizio.

D. - *Come risponde il sindacato a questo processo di ristrutturazione voluto dall'azienda?*

Tonino - Il sindacato fa il discorso del nuovo modello di sviluppo, e delle isole di socialismo, nei fatti non differenziandosi molto dalle proposte aziendali. Questa è la traduzione all'interno della fabbrica del compromesso storico: significa limitare il potere contrattuale, la capacità di scontro e di confronto che abbiamo ottenuto in tanti anni di lotte. Significa forse rispondere a reali esigenze all'esterno, ma vuol dire in effetti che paghiamo poi in fabbrica.

Non significa però che il movimento non abbia oggi la forza per contrastare questo processo. Non dobbiamo dimenticare che gli operai dell'Italsider si sono posti in questi anni all'avanguardia delle lotte per l'occupazione che sono nate a Napoli, non facendone un momento solidaristico, ma diventando la direzione del movimento. Sono gli stessi lavoratori che dopo la strage di Brescia andavano a bruciare le sedi fasciste, non dando spazio all'iniziativa dei fascisti a Napoli. Sono stati loro a imporre ai sindacati chimici una vertenza Fiart, sono stati loro a imporre ai sindacati tessili una vertenza Varralt.

Sono gli stessi lavoratori che hanno imposto ai sindacati una serie di vertenze di zona; sono quei lavoratori che durante il colera hanno chiesto la testa dei responsabili, dei notabili Dc che hanno in mano la città. Sono gli stessi lavoratori che si sono recati in massa a Reggio Calabria, e che non hanno paura di quel fascismo che là si mostrava con il suo vero volto. Credo che, quando una fabbrica esprime questi livelli di mobilitazione, dimostri di essere una fabbrica che non sta al gioco, che rifiuta il compromesso storico: i lavoratori di Bagnoli chiedono altre cose. Sono gli stessi lavoratori che oggi esprimono delle avanguardie che si pongono fino in fondo il compito di contrastare il disegno padronale.

DALL'INTERNO

Il Pci alla Fiat in difficoltà per la campagna sul Msi fuorilegge

Che l'iniziativa di legge popolare per lo scioglimento del Msi fosse un'iniziativa politica di rilievo, di carattere unitario, e soprattutto che centrava il bersaglio puntando a colpire non solo i fascisti ma anche coloro che li coprono, i democristiani, ne abbiamo avuto numerose conferme. L'hanno confermato le numerosissime adesioni che hanno dato esponenti della resistenza, sindacalisti, intellettuali di indiscussa fede democratica, ma soprattutto gli oltre 300 consigli di fabbrica (o i numerosissimi delegati singoli come i 120 di Mirafiori).

Tuttavia oggi vi sono almeno altri due elementi che ci confermano la validità politica dell'iniziativa. Il primo è l'aprirsi all'interno del maggiore partito riformista di pesanti contraddizioni, contraddizioni sul problema specifico e che non passano solo tra base e vertice ma anche all'interno dello stesso quadro dirigente del Pci. Contraddizioni che si evidenziano anche nel fatto che sono moltissimi i compagni del partito comunista che dopo qualche incertezza aderiscono e firmano.

Il secondo elemento è che contrariamente ad altre iniziative partite dalla sinistra rivoluzionaria, questa non può essere ignorata dal Pci, non può, come si dice, essere «snobbata», ma con essa occorre confrontarsi e misurarsi. Ne è una ennesima riprova il fatto che la sezione del Pci di Mirafiori ha prodotto un ciclostilato in cui ha dovuto spiegare, come dice appunto il titolo del documento «Perchè siamo contrari alla parola d'ordine "Msi fuorilegge"». Intanto alcuni falsi, su cui per la loro grossolanità non possiamo sorvolare. Nessuna organizzazione della sinistra rivoluzionaria, e tantomeno le tre promotrici dell'attuale campagna, ha mai affermato che «l'antifascismo era una cianfrusaglia del passato», e quindi è profondamente falso affermare che «l'irrisione per l'antifascismo era abituale a questi gruppi».

Non è necessario ricordare ai compagni del Pci che troppe volte hanno tacciato di avventurismo iniziative di antifascismo militante che la sinistra rivoluzionaria ha saputo creare nella sua pur breve esperienza. Lo testimoniano i compagni incarcerati, feriti ed anche ammazzati, per essersi opposti a comizi di caporioni fascisti, e questo ben prima del '72! In secondo luogo non è preciso dire che il partito comunista ha «più volte, in questi trent'anni, condotto campagne per la messa fuorilegge del Msi».

Non abbiamo nessuna difficoltà, anzi, a riconoscere che questa parola d'ordine è stata, come altre d'altronde, una delle caratterizzanti la linea del Pci, ma di campagne vere e proprie non abbiamo memoria.

Di conseguenza anche senza volersi richiamare ai fatti politici recenti, che creano un clima profondamente diverso (e non sono irrilevanti: i funerali di Brescia, quelli di Bologna, ecc.), non è possibile escludere che una campagna con l'obiettivo di sciogliere il partito fascista (e non di «ispirazione fascista»!) non possa raggiungere i risultati voluti.

Ma qui è bene entrare nel merito delle motivazioni portate dal documento. La proposta di legge popolare «dà loro spazio (ai democristiani, ndr) per disquisire su problemi di costituzionalità e libertà per riproporre la centralità della Dc contro gli opposti estremismi», al contrario è proprio contro questa riproposizione che punta: occorre dire basta alle invettive democristiane contro la violenza senza che ne specifichi il colore. Le bombe, i pestaggi hanno un colore ed una matrice sola; la Dc o li copre e con essi i fascisti che li compiono, oppure (cosa incredibile) no ed allora dovrà votare a favore. Ma giustamente scrivono i compagni «il problema della lotta al fascismo non è giuridico ma politico». Ed allora questo è il problema.

Lo scontro è sulla proposta di legge non perchè attacca i fascisti, ma perchè costringe chi ne utilizza la violenza, chi ci costruisce sopra discorsi antioperai, chi ne usa la portata intimidatoria, chi, a partire da e se, lancia campagne sull'ordine pubblico, ad uscire allo scoperto. E questo chiarirebbe le idee a «molti lavoratori cattolici» che la Dc inganna, e con i quali anche la sinistra rivoluzionaria vuole invece confrontarsi.

Non si tratta quindi di far passare un provvedimento di legge ma di far crescere su una proposta, anche istituzionale, una coscienza che pur in questi anni si è già accresciuta sui rapporti tra Dc e fascisti del nostro paese. Ed è proprio in questo senso, cioè per «tagliare le radici che questo partito ha in certe forze e in certi settori del paese», senza per questo disturbare i compagni Marx e Lenin, che anche la sinistra rivoluzionaria conosce bene (che quando li cita però pecca di «dottrinarismo») che l'iniziativa punta ad una larga unità, ma non indiscriminata. La classe operaia, che l'antifascismo l'ha attuato in questi anni in mille e mille episodi, compreso quello citato dai compagni del Pci della manifestazione di Milano di un mese fa, deve essere la guida, la forza egemone di questa iniziativa, ma soprattutto, la forza che concretamente attuerà la messa fuorilegge del Msi.

Ma allora compagni del Pci le forze antifasciste «presenti nella Dc che possono accrescersi» non aumentano finchè rimangono nella Dc ma appena ne escono, e con questo siamo giunti al nodo del problema; quello che ci separa, compagni, è che la sinistra rivoluzionaria non ha nessun problema di fare «compromessi storici» con la Dc, nè con questa nè con nessun'altra, nè con qualsiasi camuffamento la borghesia voglia darsi.

La 7ª brigata Sap e la 1ª divisione Garibaldi respingono un attacco di reparti tedeschi alla Fiat Ferriere. È il mattino del 25 aprile 1945.

Rivendicazioni economiche, difesa delle fabbriche e scontro politico si saldano nella lotta ai fascisti

Sono passati poco più di due mesi dall'otto settembre, dall'occupazione tedesca, e la classe operaia italiana inizia a preparare il colpo decisivo al nazifascismo nel nostro paese. Il 18 novembre, alla Fiat Mirafiori inizia uno sciopero in alcuni reparti per rivendicazioni economiche: aumento dell'indennità del caro-vita e aumento delle razioni alimentari. Lo sciopero si allarga a tutti i reparti di Mirafiori e da questi a tutti gli operai metalmeccanici della città. Le stesse fonti fasciste devono ammettere 40 mila lavoratori in sciopero.

Sono rivendicazioni economiche che preparano ed esprimono già precisi contenuti politici contro il regime che stà agonizzando.

Le commissioni interne trattano però con i rappresentanti sindacali fascisti ed il risultato è che lo sciopero viene bloccato. L'errore non si ripeterà il 22 dello stesso mese, lo sciopero che in alcune fabbriche durerà anche il 23, scavalca i sindacalisti fascisti e la trattativa è con i tedeschi che promettono l'aumento delle razioni, ma minacciano contemporaneamente, severe sanzioni nei confronti dei membri di commissione interna che hanno organizzato la mobilitazione.

Il clima intimidatorio verso i lavoratori è pesantissimo. Nonostante la presenza dei tedeschi e delle squadre di vigilanza fascista (volute da Valletta) all'interno della Fiat e delle altre fabbriche torinesi, il 1° dicembre i lavoratori di Torino scendono nuovamente in sciopero.

Saranno le famigerate «SS» del generale Zimmermann che circondando con le armi spianate Mirafiori, bloccheranno lo sciopero. Ma la classe operaia Fiat e torinese non è stata domata, anzi, al contrario giorno dopo giorno, tra mille difficoltà si organizza all'interno il tessuto organizzativo che porterà alle possenti mobilitazioni dell'aprile del '45.

Il 1 marzo del '44, alle ore 10 scendono in sciopero generale gli operai dell'Italia occupata. *«Se non cesseranno gli arresti arbitrari, le violenze le deportazioni* - proclama il bollettino di agitazione torinese - *non si lavora! Tutti i patrioti devono essere liberati. Nè un operaio, nè un giovane, nè una macchina devono andare in Germania! Alla violenza nazifascista gli operai risponderanno con la violenza».*

L'otto marzo, quando gli scioperanti ormai sono oltre un milione e ducentomila i comitati segreti di agitazione dispongono la ripresa del lavoro mentre si inizia a preparare la mobilitazione per la guerriglia ed il sabotaggio di massa nelle fabbriche. Gli scioperi del marzo '44 hanno una portata politica enorme: vanno direttamente al cuore del nemico, dicono chiaramente basta all'occupazione nazista, allo sfruttamento dentro le fabbriche per sostenere il morente gigante nazifascista.

Per la prima volta un paese occupato dall'esercito tedesco scende in sciopero generale ed inutili si rivelano le migliaia di deportazioni ed arresti operati dai nazisti per fermare la crescita della coscienza dei lavoratori italiani. Sarà ancora la classe operaia italiana, quella della Fiat, in particolare, a dare il via al crollo definitivo del regime nazifascista. Il 18 e 19 aprile viene attuato lo sciopero pre insurrezionale, ed il 25-26, mentre le formazioni partigiane convergono su Torino, gli operai si battono nelle fabbriche per fermare la violenza distruttrice dell'esercito tedesco che nella ritirata vorrebbe lasciare dietro di sè il vuoto. I lavoratori torinesi hanno bloccato la macchina produttiva bellica, è il collasso per le orde germaniche che devono lasciare l'Italia. La lotta partigiana, la lotta operaia ha vinto. Dal 21 aprile al due maggio i partigiani ebbero ben 4000 morti e migliaia e migliaia di feriti, ma l'esercito tedesco è in rotta: 200 mila soldati germanici vengono fatti prigionieri mentre il resto di quello che sembrava l'imbattibile esercito delle «guerre lampo» lascia nelle mani delle masse popolari in lotta, ogni tipo di materiale bellico. La lotta di massa, la lotta popolare ha vinto, ma comincia a guardare oltre, alla liberazione dall'occupazione nazifascista, verso la società che dovrebbe sorgere da questa grande vittoria della guerra di popolo.

La classe operaia di Torino nella lotta antifascista

Il 18 aprile del 45 la classe operaia della Fiat dava il via allo sciopero preinsurrezionale di Torino - Era il punto più alto di una catena ininterrotta di scioperi - L'ansia di socialismo

Il 18 aprile del 45 la classe operaia Fiat dava il via allo sciopero preinsurrezionale; una settimana dopo scenderà compatta nell'ultima grande battaglia popolare che scaccerà i nazi-fascisti dal nostro paese. Questi due episodi non sorgono improvvisi, non emergono alla luce della storia come un baleno, sono il frutto di un lavoro paziente, oscuro, spesso pagato dolorosamente, che le avangurdie,i comunisti, la punta avanzata del movimento operaio hanno preparato negli anni bui dell'oppressione fascista sotto il peso dell'occupazione nazista.

Il prezzo pagato dai lavoratori italiani alla cacciata dei fascisti è incalcolabile. Non si possono contare i morti i feriti, i torturati, i deportati tutte vittime proletarie della reazione del regime. Gli operai della Fiat sono stati in tutti quegl'anni alla testa, alla guida del movimento operaio: furono gli operai di Mirafiori ad iniziare le sollevazioni per il caro vita nel '43, furono ancora i lavoratori della Fiat a dare il via agli scioperi del '44.

Ciò che spinse i lavoratori a ribellarsi al giogo nazifascista non fu soltanto l'insopportabile oppressione del regime costruito dal grande padronato italiano, dagli agrari, per schiacciare il proletariato italiano, ma fu anche, almeno in consistenti componenti del movimento della Resistenza, la prospettiva del dopo, della nuova società che sulle macerie di quella fascista volevano costruire.

Fu il miraggio del socialismo di una società nuova e più giusta, fatta a misura dei bisogni dei proletari che animava i lavoratori della Fiat quando si opposero al trasferimento dei macchinari in Germania, come fu la solidarietà di classe che li spinse a scendere in piazza, in sciopero per bloccare le rappresaglie delle SS.

Quale differenza fra queste azioni e quelle dei padroni quando andavano a trattare con i comandi tedeschi perchè questi non trasferissero i loro macchinari oltre frontiera. I primi difendevano la loro fonte di soppravvivenza, la base materiale della loro esistenza, i secondi, coloro che avevano voluto, favorito, desiderato il sorgere del fascismo, difendevano i loro strumenti di sfruttamento. La differenza sostanziale in due gesti apparentemente simili, riassume anche il compito storico che la classe operaia deve svolgere e che svolse in quei momenti storici: liberare la gran massa della popolazione, emancipando se stessa. Questo era il vero obiettivo, l'obiettivo ultimo della lotta antifascista della classe operaia: contro il fascismo, oltre il fascismo.

Un ideale che per alcuni mesi, troppo pochi, parve realtà. Costruire il socialismo sembrò realizzabile quando dopo la cacciata delle soldataglie naziste, nelle fabbriche si instaurò un ordine nuovo: quello proletario. Quando dalle officine furono cacciate le spie del regime, i capi prezzolati, messi apposta per denunciare gli attivisti.

Dopo il 25 aprile, nei mesi immediatamente successivi, sulle fabbriche sventolano ancora le bandiere rosse: ma la parabola del movimento è ormai discendente. Senza un partito di classe, senza un'avanguardia rivoluzionaria organizzata, la spinta delle masse si infrange contro il risorgente potere borghese, contro l'invischiante e melmosa politica revisionista.

Quelli che erano fuggiti in Svizzera, i padroni, rientrano, chi avrebbe dovuto guidare le masse verso nuovi traguardi politici e sociali comincia a piangere sui troppi «tecnici» allontanati dalle fabbriche.

Ed il tradimento revisionista si compie, la linea del compromesso si fa strada, la spartizione del mondo in sfere d'influenza cala, come una cappa opprimente, anche sulla lotta di classe nel nostro paese.

Il partito comunista, il partito che tanto aveva dato e pagato per la liberazione, sotto la spinta «delle condizioni oggettive», alla luce di un «sano realismo», riapre le porte alla borghesia. I quadri, i militari, non riescono a rovesciare la situazione, a poco a poco, mugugnando, lasciano cadere i mitra e con essi le premesse reali per la costruzione del socialismo.

E la classe operaia ricomincerà a pagare sulla propria pelle a pagare i costi dello sviluppo capitalistico della ricostruzione, sul suo sfruttamento i padroni, gli stessi che avevano voluto il fascismo si arricchiranno durante la democrazia. Anni di fatiche, anni duri, in cui la classe operaia pagherà con lo sfruttamento la disoccupazione, l'emigrazione l'effimero «miracolo economico».

Ma le avanguardie resistono al senso d'impotenza, tenacemente, giorno dopo giorno, nelle fabbriche, ricostruiranno il tessuto organizzativo, rafforzeranno la coscienza di classe, prepareranno lo stabilirsi di nuovi rapporti di forza tra sfruttati e sfruttatori.

Il 68/69 scoppierà quasi all'improvviso pochi avrebbero saputo prevederlo, a qualcuno farà tornare in mente il biennio rosso del 20/21. Ma la presa del potere non è ancora così vicina, la vittoria non è così prossima. Tuttavia è un salto di qualità, inizia un nuovo periodo storico: la coscienza di classe, il lavoro dei comunisti, l'autonomia operaia, come un fiume sotterraneo, uscirà alla luce del sole, all'improvviso tumultuoso e travolgente.

Si apre una fase nuova nello scontro di classe nel nostro paese, ed ancora una volta gli operai Fiat faranno la loro parte, alla testa, all'avanguardia

Ed è proprio questa irriducibile forza nonostante le sconfitte temporanee, che gli operai della Fiat gli operai di Mirafiori, del più grande stabilimento d'Europa, ancora una volta esprimeranno.

La continuità dalla Resistenza al '68, non è solo ideale:è storica; è il compito storico della classe operaia: costruire il socialismo.

Gli scioperi di aprile nel racconto di Secchia

Pietro Secchia, così descrive la lotta dei lavoratori della Fiat dal 18 al 26 aprile del 45:

«... Intanto i comitati di agitazione e il Cln stavano attivamente preparando lo sciopero generale contro la fame ed il terrore, con una larga diffusione di stampa e manifestini e la mobilitazione dei diversi partiti antifascisti e degli orgnismi unitari.

Su questo sciopero preinsurrezionale molto è già stato scritto nè è il caso di ripeterci. Basti dire che, anche in quest'occasione, i lavoratori della Fiat furono tra i primi. Nella notte tra il 18 e il 19 aprile, mentre in città squadre armate di sappisti coprivano i muri con manifesti patriottici, gruppi di gappisti e di partigiani scesi dalle valli attaccavano posti di blocco ed alcune caserme. All'indomani tutte le fabbriche erano ferme, chiusi i negozi e le scuole: i tram non circolavano, i treni immobili, i telefoni muti. La città era completamente paralizzata: allo sciopero partecipava la popolazione tutta.

I fascisti impotenti ad impedire o anche soltanto a limitare lo sciopero, si vendicarono assassinando nella notte due antifascisti comunisti prelevati dalle loro case: Antonio Banfo, operaio della Fiat Grandi Motori, e Raimondo Melis.

Alla Fiat Grandi Motori lo sciopero continuava anche il giorno 20 come protesta per l'assassinio del Banfo. Nelle altre fabbriche il lavoro veniva ripreso secondo le disposizioni del Cnl e dei comitati di agitazione che non consideravano ancora scoccata, anche se imminente, l'ora dell'insurrezione.

Questa batterà alle ore una del giorno 26 [Aldo dice 26 x 1 era il tanto atteso messaggio convenzionale]. Nella notte stessa tra il 25 e il 26 gli stabilimenti Fiat vennero occupati dagli operai che ne prepararono febbrilmente la difesa erigendo muretti e trincee e piazzando mitragliatrici sui tetti e nei punti cruciali.

All'indomani, gli operai della Fiat Mirafiori dovevano sostenere una dura lotta perchè il loro stabilimento sarebbe stato attaccato dai tedeschi alle ore 18 del 26 con tre carri armati e dieci autoblindo. I nazisti riuscirono ad entrare nella prima cintura di difesa ma furono presto ricacciati dai lavoratori che rispondevano efficacemente al fuoco con le mitragliatrici poste ai finestroni dello stabilimento e lanciando granate e bottiglie molotov. Dopo una mezz'ora di battaglia i tedeschi erano costretti a ritirarsi lasciando sul posto, immobilizzato un carro armato ed alcuni autoblindo in fiamme. Finalmente era la vittoria...»

Torino: oggi assemblea antifascista

La Federazione Cgil-Cisl-Uil e il Comitato antifascista torinese promuovono un'assemblea in occasione del trentesimo anniversario dello sciopero operaio che il 18 aprile 1945, pochi giorni prima della liberazione della città, coinvolse ampi strati sociali nella volontà di abbattere il regime fascista della repubblica di Salò.

Ricordare oggi il 18 aprile vuol dire sottolineare la centralità operaia nella lotta antifascista: nessun antifascista è oggi credibile se non parte dalla fabbrica, dalla lotta contro il ricatto della crisi, contro l'attacco all'occupazione. Attorno al movimento operaio è possibile ricomporre uno schieramento unitario fatto di partecipazione dal basso e di impegno militante.

Venerdì 18 aprile 1975 alle ore 20,30 assemblea all'Istituto Autonomo Case Popolari, corso Dante 14 - Torino.

26 Aprile 1945

TORINESI, ALLE ARMI!

Il Grido di Spartaco

ORGANO DI BATTAGLIA DEI COMUNISTI PIEMONTESI

LA BATTAGLIA DI TORINO E' COMINCIATA

Sciopero generale insurrezionale in tutto il Piemonte. Le fabbriche, fortezza dell'insurrezione nazionale. I partigiani attaccano su Torino. Panico e disgregazione nelle file nazi-fasciste - Il Comitato di Liberazione del Piemonte assume i poteri nella regione.

Anche in Piemonte si è iniziata la battaglia finale. La grande ora è giunta. Stamane Torino proletaria e patriottica zione avanza vittoriosa. Biella è liberata, nel Canavesano le forze partigiane sono padrone della situazione, l'Astigiano è La battaglia insurrezionale è una dura battaglia, anche quando la resistenza del nemico crolla su tutti i fronti. La vitto

La testata de «Il Grido di Spartaco» il giornale dei comunisti torinesi annuncia nell'edizione del 26 aprile 1945 che l'insurrezione di Torino è cominciata.

MSI FUORILEGGE

Ripetiamo a tutti i compagni responsabili cittadini di Avanguardia Operaia l'invito a farci pervenire in redazione entro sabato alle ore 11 il numero delle firme raccolte in calce alla legge di iniziativa popolare e gli obiettivi che ci si è proposti.

TREVIGLIO (Bg) - Questa sera alle ore 21, presso il cinema Ariston, si terrà una manifestazione-spettacolo per la messa fuorilegge del Msi. Parleranno un compagno del Mapu cileno e un partigiano. Canteranno gli Stormy Six e sarà proiettato un audiovisivo. L'iniziativa è organizzata da Ao, Lc e Pdup; hanno aderito l'Anpi di Bergamo e quella di Treviglio, oltre che numerosi consigli di fabbrica.

MILANO - Questa sera al Galvani serale, zona Bovisa, si terrà uno spettacolo con raccolta di firme contro il Msi. Sarà proiettato un film e si canteranno canzoni popolari. Parlerà la compagna partigiana Isotta Gaeta.

SESTO S. GIOVANNI (Mi) - Per oggi sono previste due iniziative all'Itis di Sesto. Questa mattina alle ore 9 dibattito e proiezione di un film. Alle ore 20 spettacolo degli Yu-Kung e dibattito per i lavoratori studenti e la popolazione del quartiere. Interverrà il compagno Franco Calamida di Avanguardia Operaia.

LECCO - Questa sera presso la Sala Ticozzi (ex-cinema Manzoni) si terrà un dibattito su: «Trentennale della Resistenza e antifascismo militante». Parleranno i compagni Cereda per Ao, Bolis per Lc, Vianello per il Pdup e De Grada per il Ms. Si raccoglieranno le firme.

MILANO - Oggi alle ore 20 allo Iulm, piazza Volontari 3, assemblea-dibattito su «Fascismo e Resistenza», con raccolta di firme. Interverrà il compagno partigiano Leonida e Roberto Guiducci. Le firme si raccolgono a partire dalle 18,30.

ROBBIATE/PADERNO (Co) - Questa sera, ore 21, presso il Circolo «La solidarietà» assemblea antifascista. Al comitato promotore ha dato la sua adesione la sezione Psi di Robbiate.

MILANO - Grande successo dell'assemblea antifascista tenutasi martedì nella sala mensa della Carboloy, con la compatta partecipazione di 300 lavoratori e con viva attenzione agli interventi dei compagni partigiani Leonida Calamida ed Elia Montelli, quest'ultimo dell'Anpi di Bollate e deportato a Mathausen. Dopo l'illustrazione della scelta unitaria fatta dal Cdf di sottoporre ai lavoratori la possibilità di firmare ambedue le petizioni antifasciste, il dibattito ha chiarito le finalità della proposta di legge popolare per la messa al bando del Msi, facendo emergere chiaramente la volontà dei lavoratori di agire, considerando nei fatti già fuorilegge il Msi. Tra l'entusiasmo e il disappunto di molti lavoratori che non potevano firmare, essendo di fuori provincia, gli operai hanno espresso il loro antifascismo sottoscrivendo in più di 180 la legge di iniziativa popolare. Ricordiamo che la Carboloy è la fabbrica dove lavora la madre del compagno Claudio Varalli, assassinato l'altro ieri dai fascisti.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Appello di lavoratori della Campania per un convegno operaio a Napoli

La proposta viene da compagni e delegati di fabbriche di Napoli e Caserta - I temi proposti sono la lotta alla ristrutturazione e all'organizzazione del lavoro e i prossimi rinnovi contrattuali

In occasione di un incontro e confronto politico tra compagni e delegati delle fabbriche Italsider, Alfasud, Cementir, Gie e Olivetti di Napoli e Caserta, è stata individuata l'esigenza di aprire un dibattito sui temi dell'organizzazione del lavoro, dell'occupazione, della ristrutturazione, collegandoli ai contenuti della contrattazione articolata e alla continuità tra questi e i contratti nazionali. Questi compagni invitano tutte le avanguardie e organismi di fabbrica che in questi anni hanno rappresentato l'espressione più matura della combattività e autonomia operaia a promuovere un convegno operaio da organizzarsi a Napoli nel periodo di metà maggio, sulla base dei contributi delle diverse esperienze di lotta.

Riteniamo che questa iniziativa vada appoggiata con netto impegno, sia per l'importanza che rivestono le lotte del meridione sia per i temi generali che vengano proposti e a nostra volta invitiamo i compani e gli organismi di base delle diverse fabbriche ad organizzare la preparazione e la partecipazione.

Riportiamo integralmente il documento che indica gli obiettivi dell'iniziativa e segnaleremo i diversi contributi che perverranno, come pure le adesioni da parte delle fabbriche.

NAPOLI. Nelle lotte della Gie hanno avuto espressione al livello più alto la combattività dei lavoratori napoletani e la loro autonomia di classe.

Molti anni di lotta a partire dal 68 hanno consentito importanti conquiste al movimento operaio, sia nel terreno delle condizioni di lavoro e di vita, che su quello dell'organizzazione operaia in fabbrica che oggi ha raggiunto il più alto livello. Il prodotto di queste lotte è anche la crescita di coscienza anticapitalistica e antistatale della classe operaia che ha costantemente messo in discussione e in crisi ogni ipotesi riformista e che contrasta oggi il disegno, riproposto in varie forme, di collaborazione di classe. Grande sviluppo ha avuto l'autonomia operaia, che ha svolto un ruolo importante nella caratterizzazione e sviluppo delle lotte. Alle avanguardie di fabbrica, espressioni di questa autonomia spettano oggi compiti decisivi che richiedono per essere accolti più alti livelli di unità in fabbrica, unità da raggiungere attraverso il confronto di esperienze e intesa come maggior capacità di assumere iniziative, di definire obiettivi di lotta e corrispondenti forme per sostenerle.

In questa fase l'avversario di classe cerca la rivincita e con l'attacco al potere d'acquisto del salario, alle condizioni di vita proletarie *ne vuole ridimensionare* la forza. L'aspetto più pesante riguarda il problema dell'occupazione, che con la ristrutturazione in fabbrica, e la restrizione dei consumi popolari rappresenta un aperto disegno di scontro con l'organizzazione e la forza operaia.

Questo è il più importante obiettivo dell'avversario di classe all'interno della crisi, che è, e sempre più diventa, strumento per capovolgere una situazione che vedeva il movimento operaio riportare successi e rafforzarsi costantemente.

Ma proprio all'interno della crisi i rapporti possono procedere a favore della classe operaia: questo è legato ai contenuti, agli obiettivi delle lotte e alla generale strategia del movimento, questo dipende in larga misura dall'iniziativa dei rivoluzionari.

La risposta alla crisi da parte del sindacato si colloca tutta all'interno della logica del compromesso storico, cioè di una prospettiva per il domani di alleanza tra classi con interessi contrapposti, che oggi comporta un prezzo pesante per la classe operaia.

Nel movimento sindacale la logica del compromesso storico prende il nome di nuovo modello di sviluppo che, dalla lotta nella più piccola fabbrica alle mobilitazioni generali, trasforma l'iniziativa di massa, sempre a livelli altissimi, in momenti di pressione da gestire a livelli di vertice e di rapporti tra le forze politiche per far accettare alle controparti le diverse proposte sindacali «sul modo di uscire dalla crisi».

Si passa dalla accettazione della mobilità della forza lavoro, alla contrattazione della cassa integrazione senza costruire rapporti di forza, fino alla riproposizione della «strategia del confronto» che ha visto in questi anni un succedersi di fallimenti e che è stata contrastata dalla volontà della classe operaia di muoversi su precisi obiettivi, con vertenze difinite nei contenuti, costruite attraverso la partecipazione e conquistate con la lotta.

Il sindacato, nella logica del nuovo modello di sviluppo, nega ad ogni lotta proprio i contenuti e la gestione democratica, perchè ogni lotta che muove dai concreti interessi della classe operaia e dei suoi alleati spacca quella fragile rete di alleanze, quegli squilibri sui quali dovrebbe reggersi questo «nuovo modo di ingabbiare il movimento operaio», riproponendo la vecchia prospettiva riformista, in una situazione politica ed economica che non consente all'avversario di classe alcun margine per concessioni nella quale peraltro la proposta non gode nel movimento che di limitata credibilità.

In parole povere: oggi nelle assemblee si parla di riconversione produttiva per le diverse fabbriche, di piccoli o grandi modelli economici, ma non si parla più dell'organizzazione del lavoro, delle trasformazioni subite in questi anni, del concreto procedere dei processi di ristrutturazione.

Si parla di un domani con più occupazione e si perdono oggi migliaia di posti di lavoro, si parla di allargare i consumi popolari e passano gli aumenti delle tariffe imposti dal governo, che «tirano» tutti i successivi aumenti.

Questa è un'organica strategia da parte del sindacato una strategia non solo inadeguata, ma incapace di risposta sia sul terreno di fabbrica che su quello delle lotte sociali.

All'interno di questa strategia è franato il ruolo della sinistra sindacale e si è generata sfiducia, incertezza e confusione anche tra i delegati dei consigli. Non è un caso che il sindacato abbandoni in questa fase il terreno della fabbrica, delle lotte articolate, e non dimentichiamo che questa conquista costò oltre 100 ore di sciopero ai metalmeccanici nel '69.

Per questo i temi del cotimo, dei ritmi, degli straordinari, del ruolo del gruppo omogeneo in rapporto alla capacità di lottare e condizionare l'organizzazione capitalistica del lavoro capillarmente, sono assenti dal dibattito del movimento sindacale e sostituiti con quelli delle centrali nucleari.

In particolare sul problema dell'organizzazione in fabbrica, sugli obiettivi delle lotte aziendali e la possibilità di unificazione, sul rapporto con le lotte sociali e quelle contrattuali è necessario confrontare esperienze, è necessario conoscere per lottare, assumere e proporre iniziative immediate e concrete.

Si profila anche il pericolo di contratti rinviati o gestiti al vertice senza partecipazione di massa al dibattito: questa sarebbe la più pesante delle scelte sindacali per riprodurre la logica della delega, dare spazio all'ideologia dei padroni che «quando c'è crisi conviene accordarsi», ridimensionare, fino a liquidarlo, il ruolo dei consigli. Questo andrebbe contro ogni processo di sviluppo della democrazia interna e della partecipazione e iniziativa di massa.

Ogni impostazione di strategia per il movimento passa per la ripresa dello scontro in fabbrica, sui temi del controllo operaio, sulla organizzazione del lavoro, passa per la capacità di respingere la cassa integrazione e difendere l'occupazione.

Questo compito comporta nuove e più impegnative responsabilità da parte dei settori più coscienti e combattivi del movimento, delle forme più mature in cui si è espressa ed è cresciuta l'autonomia operaia, della avanguardie di lotta che hanno retto o si pongono criticamente rispetto alla logica riformista.

Ribadiamo innanzitutto la necessità di rendersi conto dei tempi stretti dello scontro imposti dall'avversario e che il vero problema è *confrontarsi per lottare* raccogliendo le forze disponibili e non «confrontarsi su come confrontarsi». Questa seconda impostazione porterebbe all'immobilismo, al riprodursi di settarismi e di individualismi che non è il modo corretto di rapportarsi a compiti di questa fase e all'esigenze del movimento operaio.

Dobbiamo, tutti, sviluppare la capacità di cogliere la dinamica reale del movimento e avere la prontezza di tradurre queste in iniziative di lotta, individuando in modo maturo e responsabile i possibili livelli di unità d'azione e all'interno di questi procedere.

In questo quadro assume rilievo particolare lo sviluppo della lotta di classe in meridione, con tutti gli elementi di specificità che presenta, primo fra gli altri la gravità dell'attacco all'occupazione collocato all'interno della particolare situazione politica, economica e sociale.

Ma le specificità non hanno impedito la tendenza all'unificazione delle lotte a livello nazionale almeno per alcuni aspetti: ad esempio, la riuscita parallela delle manifestazioni al Nord e al Sud durante la vertenza generale con contenuti comuni.

Va messo in rilievo come recentemente si è espressa l'autonomia, dalla combattività fabbrica per fabbrica fino alla contestazione del luglio '74 contro l'immobilismo sindacale.

Sulla base di queste brevi valutazioni proponiamo a tutti i compagni in fabbrica, agli organismi di massa, ai comitati di base di partecipare e di contribuire a preparare e a realizzare un momento di confronto e di unità di lotta.

L'iniziativa unitaria proposta è un Convegno operaio da tenersi a Napoli, a metà maggio '75 sui temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro e del controllo operaio, della risposta alla ristrutturazione e alla cassa integrazione, del rapporto tra contrattazione articolata e contratti nazionali.

Invitiamo i compagni e gli organismi di fabbrica a trasmettere contributi ed esperienze per la stesura e la diffusione di un più ampio documento in preparazione del convegno.

LETTERE LETTERE

Elezioni: i compagni ci scrivono

Il compagno Domenico S. ci scrive:

«Intervengo sulla questione delle prossime elezioni regionali, che non ho ancora avuto da parte dei compagni una risposta, in termini di dibattito, agli articoli apparsi sul Quotidiano dei lavoratori. Ritengo importante intervenire non tanto perchè si sta avvicinando la scadenza elettorale, ma in quanto si deve portare fino in fondo la proposta di Ao all'interno dei Cub, di Lc, del Ms, e dei compagni del Pdup per il comunismo. Come simpatizzante di Ao ritengo positiva la proposta di una scheda rossa della sinistra rivoluzionaria; però questa proposta deve riscontrare una vasta adesione in un numero sempre crescente di organizzazioni.

Per questo motivo non sono d'accordo con Ao quando dice di presentarsi ugualmente alle elezioni, anche se nessuno aderisce all'iniziativa della scheda rossa. Mi sono però rallegrato quando ho appreso che con il Pdup era in corso un ampio dibattito e che si era arrivati ad un documento unitario.

D'altra parte questo non può che essere un primo momento di confronto e dibattito. Esistono organizzazioni come Lc che dice di votare Pci o come il Ms che [credo aderisca all'iniziativa della scheda rossa] dovrebbe accelerare i termini del confronto che tutt'oggi non mi sembra ci sia ancora.

Non sto qui a ripetere perchè è oggi importante non dare indicazioni astensioniste, la sinistra rivoluzionaria ne ha dato le necessarie motivazioni politiche. Votare oggi per il Pci, come dice Lc, mi sembra però un non-senso per uno che si definisce rivoluzionario. Che i compagni di Lc si vogliano dimenticare, per le elezioni, qual'è il programma politico del Pci, si vogliono per caso dimenticare che il cavallo di battaglia del Pci è il compromesso storico? Certamente spero di no. Però così comportandosi Lc dimostra di rinunciare ad un programma realmente rivoluzionario che tolga spazio all'egemonia di sinistra sulle masse. E non mi si venga a dire che votando Pci si indeboliscono le sinistre e si rafforza la Dc, come purtroppo ho avuto la sfortuna di sentire, perchè questa è una posizione bieca di chi vede tutto in funzione elettorale. Forse che con la campagna per il Msi fuorilegge, in termini elettoralistici non si rafforza la Dc? Dobbiamo allora per questo rinunciare a ricacciare nelle fogne i fascisti anche in questo campo? Che questi compagni si siano forse dimenticati che sono le masse, in ultima istanza, a decidere le sorti di questo o quel governo? Se questo non fosse vero, non si spiegherebbe nemmeno come nel luglio '60 pur essendoci l'alleanza Dc+Msi il governo Tambroni sia caduto, o come il 7 marzo i fascisti a Milano siano stati messi fuorilegge dalla rabbia operaia e popolare, non credo che tutto questo lo si debba alla buona volontà di questo o quel partito, ma alla volontà e alla coscienza delle masse, che anche Lc ha contribuito a rendere ogni giorno sempre più alte.

Per l'area della rivoluzione *la scadenza elettorale del 15 giugno è un bivio politico, che deve far riflettere tutti. Tutti siamo d'accordo a non avere una posizione astensionista e che queste elezioni devono accelerare il tracollo della Dc, però non tutti siamo d'accordo quando si parla di intaccare e soprattutto di come intaccare l'egemonia revisionista sulle masse. Saremmo dei rivoluzionari parolai se a livello di massa propagandassimo le idee marxiste-leniniste contro il revisionismo, e poi dessimo indicazione di votare il Pci, anche se con varie motivazioni. Le elezioni non devono essere nè una tregua con il revisionismo* (come in effetti si verifica quando si dice di essere contro il compromesso storico, però per abbattere la Dc - verso cui il compromesso è rivolto - vota Pci), *nè devono essere un momento per ricevere qualche complimento sulla responsabilità rivoluzionaria.*

No, come compagno mi oppongo a queste impostazioni del discorso nell'area della rivoluzione. Non posso dimenticare le battaglie che quotidianamente ci vedono impegnati tra le masse per smontare l'ideologia revisionista, non posso dimenticare le posizioni assunte dal Pci sull'aborto, non posso dimenticare le posizioni del Pci sul Msi fuorilegge.

Cosa mi dicono i compagni di Lc, voteranno per questo programma? Compagni, non è tempo di perderci in discussioni fiume, è il momento di agire, è il momento di affermare l'area della rivoluzione, non diamo un calcio alle nostre esperienze autonome dall'egemonia revisionista. Si uniscano sotto la bandiera della rivoluzione, tutte le organizzazioni politiche, da Ao al Pdup da Lc al Ms, dai Comitati di quartiere all'Unione Inquilini.

Un'ultima questione sui sabotaggi che Cefis ha portato al Manifesto Parlo da inesperto in campo tipografico, ma gli altri due giornali dell'area della rivoluzione avrebbero la possibilità entrambi di «prestare» la tipografia ai compagni del Pdup o meglio a «turno» non potrebbero inserire una pagina a cura del Pdup nei rispettivi quotidiani?

La vendita militante impegno prioritario

Le richieste di prenotazione di copie del quotidiano che affluiscono ogni giorno alla redazione dimostrano che i compagni hanno cominciato a rispondere agli appelli per il rilancio (sarebbe meglio dire: il lancio) su vasta scala della vendita militante del giornale. I compagni che ancora non hanno fatto pervenire il quadro delle vendite progettate devono provvedere con la massima tempestività.

È importante poi che gli impegni presi vengano mantenuti, che le copie prenotate siano diffuse effettivamente e l'impegno assuma forma stabile nel tempo.

I compagni attualmente si battono su moltissimi fronti, hanno una mole enorme di impegni e la vendita del giornale può apparire come un di più difficilmente conciliabile con le altre attività politiche, e comunque come una cosa da mettere in secondo piano rispetto a queste. Occorre ribaltare questo modo di vedere le cose. Pensiamo all'importanza che ha il giornale nel sostenere le varie campagne di lotta sulle quali siamo impegnati (alcune delle quali, senza il sostegno di un quotidiano, non sarebbero neanche concepibili, come ad esempio la prossima scadenza centrale della campagna elettorale).

Pensiamo a tutto questo e rendiamoci conto che senza la vendita militante il giornale rischia, seriamente, di non poter continuare le pubblicazioni. Le difficoltà economiche sono note, la sottoscrizione non può essere spremuta oltre l'obiettivo prefissato: la vendita militante costituisce dunque un sistema per far affluire rapidamente una grossa quantità di fondi al giornale senza imporre sacrifici intollerabili ai compagni e ai simpatizzanti, già tartassati dalle pressanti richieste di sottoscrizione (che va comunque rilanciata, rispetto alla stasi attuale). È per questi motivi che l'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia ha deciso di indicare a tutta l'organizzazione la questione della vendita militante come un impegno politico prioritario (insieme alle altre iniziative per il finanziamento) per il mese di aprile.

L'obiettivo fissato, lo ricordiamo, è di 5.000 copie di vendita militante al giorno, 30.000 la settimana: un obiettivo realizzabile se ogni compagno si impegna almeno una volta alla settimana a diffondere il quotidiano mantenendo comunque fisso questo impegno e realizzandolo con serietà e creatività.

A questo propostito sarà utilissimo che tutti i compagni che realizzano la diffusione nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, ci facciano pervenire lettere con la descrizione dei risultati raggiunti, la segnalazione di esperienze significative o di consigli e iniziative che possono risultare utili per tutti i compagni. Queste lettere troveranno ampio spazio su questa pagina.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

VENEZIA
Oggi 18 aprile alle ore 20.30 nell'aula magna di Ca' Foscari, Avanguardia Operaia organizza una conferenza - dibattito su: - Crisi del regime Dc. - Sviluppo della sinistra di classe. - Scadenze elettorali. Introdurrà il compagno Vittorio Rieser del Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

MESTRE
Domenica 20 aprile alle ore 9,30, presso il cinema Marconi in via Palazzo, Avanguardia Operaia organizza una manifestazione su: - Crise del regime Dc. - Sviluppo della sinistra di classe. -Scadenze elettorali. Introdurrà il compagno Aurelio Campi, segretario politico nazionale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

SABATO uscirà una pagina dedicata alla lotta per la casa a Milano, con servizi sulle occupazioni e il punto sulla vertenza casa.

DOMENICA numero speciale dedicato alla vittoria della lotta di liberazione del popolo cambogiano con un ampio articolo di Wilfred Burchet, documenti originali dei compagni cambogiani sulla lotta e l'organizzazione della vita nelle zone liberate, dichiarazioni politiche dei rappresentanti delle forze di liberazione.

Organizziamo ovunque una grande diffusione militante.

PREPARAZIONE DEL CONVEGNO DEI CUB STUDENTESCHI

I compagni sono pregati di telefonare in redazione per comunicare il numero «presunto» dei delegati al convegno dei Cub. Per facilitare la raccolta delle informazioni i compagni devono telefonare nella mattinata di oggi. Un compagno della commissione organizzativa del convegno sarà in redazione per assolvere a questo compito.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Domani 19 e domenica20 aprile, con inizio alle ore 8,30 di sabato, è convocata a Roma, in via Buonarroti 51, la Commissione Nazionale lotte sociali. L'ordine del giorno è: 1) elezioni amministrative; 2) coordinamento di settore delle commissioni; 3) Unione Inquilini; 4) varie.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
La riunione di sabato 19 e domenica 20 della Commissione Nazionale lavoro culturale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia ricopre un'estrema importanza.
La preparazione dell'attivo nazionale di metà maggio, le elezioni amministrative, l'impegno politico (aborto, Msi fuorilegge, ecc.); la strutturazione più adeguata dei Circoli la Comune esigono un grosso impegno per un rilancio significativo della commissione, che in questa occasione, è allargata a *tutte* le situazioni locali in cui è in piedi o sta nascendo l'intervento,in modo da risultare un vero e proprio coordinamento.
I compagni responsabili devono portare le relazioni di bilancio dell'attività e di inquadramento dello stato del lavoro in ogni regione.
Per ovviare ai problemi organizzativi e economici i compagni possono unirsi ai delegati che prenderanno parte al convegno nazionale dei Cub studenteschi a Milano.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
I seminari settimanali di formazione quadri riprenderanno lunedì 28 aprile con lo stesso programma delle prime settimane. I responsabili regionali che non l'hanno ancora fatto, devono comunicare a Milano (alla redazione del quotidiano) l'elenco dei compagni che parteciperanno alle diverse settimane, dal 28 aprile in poi (almeno fino a giugno).

COORDINAMENTO SETTORE TELEFONIA
La riunione del coordinamento del settore telefonia è definitivamente confermata per i giorni 26 e 27 aprile a Roma. Si sollecita la massima partecipazione dei compagni di tutte le sezioni.

SETTORE EDILIZIA
La riunione del settore edilizia è spostata al 10 e 11 maggio a Roma. I documenti saranno fatti pervenire prima della riunione. Le sezioni sono sollecitate a inviare i compagni.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE
La Commissione Nazionale sulla questione femminile è convocata a Roma nella sede di via Buonarroti 51 per domani 19 aprile alle ore 9 precise, e continuerà la mattina di domenica 20.
Ordine del giorno:
- campagna per l'aborto e la medicina della donna in tutte le sue articolazioni, e in rapporto con le elezioni.
Sono tenute a presenziare almeno tutte le responsabili regionali, in particolare del Sud, che devono tassativamente presentare una relazione scritta sullo stato del lavoro nella regione, in riferimento soprattutto a:
- composizione, funzionamento e problemi di commissioni femminili regionali e di sezione;
- situazione degli organismi di massa, in particolare di comitati per la liberalizzazione dell'aborto;
- stato del movimento femminista locale;
- situazione dei comitati e della campagna per il referendum;
- problemi e prospettive di lavoro.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA FABBRICHE
Domani 19 aprile in via Vetere 3 a Milano, alle ore 9,30, si terrà la Commissione regionale lombarda fabbriche. L'ordine del giorno È. 1) Preparazione dello sciopero generale. 2) Iniziative di lotta contro il cumulo dei redditi. 3) Rapporti delle commissioni fabbriche provinciali.

AVVISO
Il compagno di Avanguardia Operaia di Vho è invitato a mettersi in contatto al più presto con i compagni di Tortona.

Abbonamenti

Due abbonamenti annuali sottoscritti dai compagni Cip e Michela di Milano sono stati assegnati a due Cdf che ce ne hanno fatto richiesta e precisamente:
- Cdf Cmc di Nichelino (To)
- Cdf Sole Zanussi di Pordenone

Sono ancora disponibili 6 abbonamenti annuali sottoscritti da Cip e Michela, invitiamo i compagni a segnalarci al più presto i Cdf ai quali vanno destinati.

L'abbonamento trimestrale sottoscritto dalla nostra redazione di Firenze è stato assegnato al Circolo Fgsi di Acireale (Ct).

L'abbonamento semestrale sottoscritto dal compagno Forghieri di Roma è stato assegnato ad un Circolo Culturale di Cancello Arnone (Caserta) che ce ne ha fatto richiesta.

Abbiamo ancora disponibili i seguenti abbonamenti:
- un trimestrale sottoscritto dal Collettivo G. Banzi di S. Martino di Bareggio (Mi) per un Cdf o Circolo Culturale del Magentino
- un trimestrale sottoscritto da aulcuni compagni di Magenta per un Cdf.

Invitiamo i compagni a farci le segnalazioni.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono un abbonamento o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano

Sottoscrizione aggiornata al 16 aprile:

Cub Borletti di Milano	10.000
L.Z. di Milano	235
Pietro Carnazzola di Caiolo [Sondrio]	10.000
Compagno Pit [Mi]	5.000
Elena di Milano	500
Lavoratori della Innocenti [Mi]	13.000
La pensione di un compagno di Milano	22.500
Un compagno lavoratore studente del Giorgi del Movimento Cristiani per il Socialismo [Mi]	5.000
Peppino di Scienze Politiche [Mi]	4.500
Walter della centrale Bicocca della Siemens [Mi]	1.000
Ezio della Sip [Mi]	8.000
Un compagno avvocato di Milano	15.000
Vinti a carte fra i compagni dell'Autelco [Mi]	4.000
Pieloni, lavoratore della Honeywell [Mi]	1.000
Sarni, lavoratore della Honeywell [Mi]	500
Giampiero, lavoratore della Honeywell [Mi]	1.500
Riccardo lavoratore della Honeywell [Mi]	1.000
Angelo, lavoratore della Honeywell [Mi]	1.000
Sergio, lavoratore della Honeywell [Mi]	1.000
Antonia, lavoratrice della Honeywell [Mi]	1.000
Elena del Circolo La Comune [Mi]	10.000
Miello del Teatro del Drago [Mi]	2.000
Un compagno di Buccinasco [Mi]	1.000
Lavoratori studenti di Matematica [Mi]	10.000
Un prete democratico [Mi]	1.000
Lavoratori studenti di Fisica [Mi]	9.500
Compagni grafici [Mi]	35.500
Un agricoltore di Milano	50.000
Ex studenti di Fisica [Mi]	10.000
Compagni di Farmacia [Mi]	5.000
Compagni di Rho e di Legnano	3.500
Il papà di Bombardino [Mi]	5.000
Un compagno socialista di S. Maria Capua Vetere [Caserta]	1.000
Due compagni di Ao di S.M.Capua Vetere	2.000
Raccolti all'ospedale di Magenta per il Quotidiano	12.000
Teresa e Maria di Palermo	3.000
Raccolti durante la diffusione a Pavia	5.000
Mara di Brescia	5.600
Operai della Pirelli di Milano Rep. 8625	8.000
Jacopowsky [Mi]	1.000
Rebo, impiegato della Pirelli Bicocca [Mi]	2.000
Salvatore, compagno di Ao della Pirelli Bicocca [Mi]	1.000
Un operaio della Pirelli Rep. 8653 [Mi]	1.000
Carmela di Lettere, Roma	20.000
Compagni di Ao di Scienze Politiche di Roma	2.000
Ispe di Roma	2.250
Compagni della Siemens Ctp di Roma	6.000
Giuliana di Roma	10.000
Francesco F. di Roma	500
Compagni di Medicina di Roma	3.000
Giuliana di Centocelle [Roma]	50.000
Raccolti al Quartiere Tufello [Roma]	8.920
Fausto, delegato della Generay di Roma	5.000
Lavoratori dell'Università di Roma	4.000
Lino Sambuco di Monterotondo [Roma]	2.000
Raccolti alla Snam Progetti Rep. Officina [Roma]	3.500
Raccolti alla Snam Progetti Rep. Bio [Roma]	8.500
Raccolti alla Snam Progetti Rep. Base [Roma]	11.500
Claudio di Roma	1.000
Gianfranco di Roma	4.500
Un manovale dell'Atac di Roma	10.000
Roberto del Poligrafico di Roma	10.000
Cena rossa dei compagni della Garbatella di Roma	16.500
Vendendo il Quotidiano a Roma	11.000
Compagni della Nomentana di Roma	18.500
Raccolti nei quartieri Tufello [Roma]	14.000
Raccolte nelle scuole del centro [Roma]	500
Una compagna del Pdup della Data Control [Mi]	10.000
Compagno operaio della Bic-Castampi [Mi]	2.000
Tiziana di Bergamo	10.000
Elena da Biazza Vecchia di Bergamo	5.000
Bruna dell'Università di Bergamo	2.000
Una compagna dell'Università di Fisica di Milano	100.000
TOTALE	642.005
TOTALE PRECEDENTE	7.124.010
TOTALE COMPLESSIVO	7.766.015

ATTIVITA' VARIE

BORGONOVO VAL TIDONE (PIACENZA)
Il Comitato unitario antifascista di Borgonovo Val Pidone organizza una mostra sul realismo, a cui partecipano: Carlo Levi, Domenico Purificato, Mario Bardi, Enzo Bellini, Giuseppe Consoli, Oscar Di Prata, Marino Massacurati, Giulio Ruffini, Tano Santoro Maria Luisa Simone. La mostra è aperta dal 20 aprile al 4 maggio presso la Biblioteca Comunale.

MILANO
Oggi 18 aprile alle ore 20,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà l'attivo dei Cub sul seguente ordine del giorno: bilancio della settimana di lotta e preparazione dello sciopero generale. Tutti i compagni devono essere presenti....

MILANO
Oggi, 18 aprile presso l'Umanitaria in via Daverio 7, alle ore 21, il Cogidas indice un'assemblea per definire le modalità di funzionamento di un Comitato cittadino per la scuola.

GENOVA
Al teatro Amga, oggi, venerdì 18 aprile, Ao, Pdup per il comunismo e la Fgsi indicono una manifestazione sul Vietnam e la Cambogia. Aderisce Lotta Continua. Intervengono l'incaricato d'affari nordvietnamita in Italia, Khe, il presidente dell'associazione Italia-Vietnam Enriques Agnoletti.

MILANO
Oggi 18 aprile, in piazza Bottini a Lambrate con inizio alle ore 18, grande manifestazione di zona a sostegno della vittoriosa lotta dei popoli del Vietnam e della Cambogia contro l'imperialismo Usa. Promuovono la manifestazione Ao (sezione Lambrate), Pdup, Lc, Comitato Antifascista di Lambrate, Comitato di vigilanza antifascista di Città Studi, Comitati di Quartiere di Lambrate, Loreto e Crescenzago.

ANCONA
Domenica 19 aprile alle ore 15 presso la Sala società operaia si terrà il convegno provinciale dei collettivi femminili sul tema: «Aborto nelle Marche».

DALL'ESTERO

LA RESA A PHNOM PENH

L'esercito rivoluzionario è padrone della capitale Manifestazioni di entusiasmo della popolazione che scende nelle strade e va incontro ai liberatori

Nelle prime ore del mattino si è compiuto l'ultimo atto della liberazione di Phnom Penh e, quindi, di tutta la Cambogia - Gli ultimi scontri attorno alla sede di due ministeri nel centro della capitale - L'annuncio della resa dato quasi contemporaneamente a Bangkok e a Pechino - L'assalto finale è partito da tutti i lati della periferia di Phnom Penh - Solo sporadici episodi di resistenza - In fiamme l'ambasciata americana - Trionfo di cinque anni di guerra popolare - Chiusa una vergognosa avventura dell'imperialismo Usa

CAMBOGIA LIBERA. Khieu Samphan (a sinistra), comandante dell'esercito rivoluzionario con Sihanouk, presidente del Governo provvisorio.

Phnom Penh, 17

Il governo fantoccio cambogiano si è arreso alle forze di liberazione nazionale alle 7 di questa mattina (ora locale), al termine di alcuni combattimenti svoltisi attorno alla sede di due ministeri, nel centro di Phnom Penh. Lo ha comunicato l'addetto militare governativo a Bangkok, aggiungendo subito dopo che la capitale era calma e che la popolazione stava dando il benvenuto ai soldati del Grunk. Quasi contemporaneamente la fine di cinque anni di Grunk a Pechino dava lo stesso annuncio, che segnava ufficialmente la dine di cinque anni di guerra popolare e la sconfitta definitiva di una delle più vergognose manovre dell'imperialismo americano.

L'atto finale della guerra era iniziato ieri, con l'offerta di resa, praticamente incondizionata, fatta pervenire a Sihanouk da ciò che restava del governo fantoccio. Sihanouk respingeva senza esitazioni l'offerta, intimando piuttosto ai fantocci di fuggire alla svelta. Poco dopo iniziava il vero e proprio assalto finale contro gli ultimi nidi di resistenza delle forze governative.

Hanno cominciato le colonne provenienti dai quartieri settentrionali, ad entrare in profondità nella zona del centro cittadino; poi sono state seguite anche dai reparti provenienti da sud, da est, da ovest, in un ultimo assalto concentrico. I palazzi sede dei ministeri e degli altri centri nevralgici del nemico sono stati circondati, nel giro di pochissimo tempo: alcuni si sono arresi immediatamente, senza opporre ulteriore resistenza; altri invece hanno cercato di impedire ancora l'avanzata delle forze di liberazione. Ma anche in questi casi non si è trattato di una vera e propria resistenza, con scontri violenti: si è sparato solo qualche colpo di fucile, poi qualche breve momento di attesa, quindi l'inevitabile conclusione: con la bandiera bianca davanti a sè, anche gli ultimi irriducibili fedeli del regime si sono consegnati alle forze rivoluzionarie.

Con gli altoparlanti e attraverso la radio è stata quindi data alla popolazione in attesa la notizia ormai scontata: l'assunzione dei poteri da parte del governo rivoluzionario, l'invito alla deposizione delle armi per i soldati governativi isolati, l'appello al popolo perchè mantenesse la calma e facilitasse le operazioni di resa, l'invito ai dirigenti del vecchio regime a dileguarsi alla svelta, dato che nessuno sarebbe stato in grado di proteggere la loro incolumità. Prima il compagno Khieu Samphan, vice primo ministro del Grunk e comandante in capo delle forze armate di liberazione, giunto a Phnom Penh alla testa dei suoi uomini, e poi il generale Mey Sichan, il più alto in grado tra i fantocci arresisi, hanno trasmesso quindi un appello alla popolazione.

La resa del governo fantoccio vale non solo per Phnom Penh ma per tutto il territorio cambogiano dove ancora sussistono zone e nuclei isolati sotto il controllo del regime: in particolare vale per la zona di Battambang, all'estremo nord-ovest del paese vicino alla frontiera con la Thailandia, dove c'era la più grossa concentrazione di soldati governativi fuori da Phnom Penh.

Dopo l'annuncio ufficiale della fine dei combattimenti data da Khieu Samphan, i combattimenti rivoluzionari sono immediatamente dilagati per le strade della capitale, mentre la popolazione scendeva a sua volta dalle case per accogliere con grande esultanza i liberatori. Si sono viste incredibili scene di entusiasmo, mentre la maggior parte dei soldati governativi, gettate le armi, fraternizzava finalmente con «i ribelli», contro cui erano stati per anni costretti a combattere e che ora avevano ricuciti l'unità nazionale. Una serie di manifestazioni popolari si svolgeva in tutti i quartieri della città: al centro dell'entusiasmo erano sempre i combattenti delle forze di liberazione.

Fin dalle prime ore dell'alba, intanto, l'edificio dell'ambasciata americana era in fiamme: nessun cambogiano si è sentito sicuramente in dovere di cercar di spegnere l'incendio.

Dopo un'ora di interruzione delle trasmissioni, radio Phnom Penh ha ripreso a diffondere notizie: ma ora era la voce delle forze di liberazione a farsi sentire, e ad annunciare l'imminente insediamento dei nuovi poteri politici e amministrativi. Ancora non si sa quals sarà la composizione del nuovo governo cambogiano: ma sicuramente esso ricalcherà strettamente l'attuale governo provvisorio, e a presiederlo verrà designato il suo leader militare e politico più rappresentativo, il compagno Khieu Samphan. Quanto a Sihanouk, egli ha più volte ripetuto, anche negli ultimi giorni, di non voler rivestire altro che cariche rappresentative e formali, o al massimo di potersi assumere ruoli diplomatici nei rapporti internazionali.

Nell'ora della vittoria si moltiplicano, com'era prevedibile, i riconoscimenti dell'ultimo momento per il Grunk: dopo la Francia, la Turchia, la Svezia (che ieri avevano riconosciuto Sihanouk come unico rappresentante legittimo del popolo cambogiano) anche l'Iran e l'Australia si sono decisi a compiere questo passo.

Leggete e diffondete il Quotidiano dei Lavoratori

Sempre più incerta la sorte di Thieu

VIETNAM DEL SUD. Partigiani all'offensiva vicino a Kontum, negli altipiani centrali.

Saigon, 17

La massiccia ripresa dell'offensiva militare da parte dei patrioti è stata coronata oggi da nuovi successi. Xuan Loc, cardine della difesa di Saigon, 60 chilometri a nord-ovest della capitale, è oggi completamente isolata. Si apprende infatti che la caduta di Kiem Tan, dodici chilometri a nord di Xuan Loc, ha comportato il crollo delle linee difensive di cui disponevano i fantocci. Kiem Tan, sottoposta a violenti tiri di artiglieria, è stata abbandonata nonostante l'intervento ripetuto dell'aviazione.

Le ripercussioni della disfatta militare sulla compagine governativa di Saigon si fanno via via crescenti. Oggi è venuto alla luce che i membri del nuovo governo fantoccio messo in piedi alla bell'e megio da Thieu la settimana scorsa vi sono entrati solo a condizione di avere garantito l'espatrio entro breve tempo: alcuni, che temevano la giusta reazione dei patrioti quando Saigon verrà liberata, hanno voluto entrare nel governo proprio per poter essere certi della possibilità di fuga. Il contingente dei governativi che gli americani si sono impegnati ad evacuare (circa duecentomila) pare infatti avere gettato nel panico tutti gli uomini compromessi con il governo fantoccio che non potranno salvarsi con la fuga.

In ogni caso gli osservatori sono concordi nel riservare a Thieu non più di due-tre settimane di vita, nonostante il rinnovato appoggio americano. Prendono sempre più consistenza le voci di un colpo di stato, probabilmente guidato dall'ex presidente della repubblica Kao Ky, con l'obiettivo di formare un governo di coalizione con le forze neutraliste che tratti la resa condizionata con il Grp. L'esercito, di cui Thieu negli ultimi tempi si è completamente alienato le simpatie, appoggerebbe attivamente il rovesciamento del dittatore.

È giunta nel frattempo conferma da parte dell'ambasciata americana che l'evacuazione di cittadini Usa e delle loro famiglie è iniziato in grande stile. A questo proposito il rappresentante del Grp alla conferenza di Parigi Dinh Ba Thi ha ribadito oggi che tali operazioni non verranno in alcun modo ostacolate dai patrioti. Thi ha altresì definito «vergognose calunnie» le dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro della difesa Usa Schlesinger relative al «bagno di sangue» coinvolgente oltre duecentomila governativi che farebbe seguito all'ingresso delle forze del Grp a Saigon; ha anche affermato che le vite ed i beni di tutti i cittadini stranieri che si trovano nel Vietnam meridionale saranno protetti e che il Grp inviterà i giornalisti stranieri, americani compresi, a visitare le regioni sudvietnamite da esso amministrate. Sulla questione dell'evacuazione va segnalato un significativo episodio: ancora dopo che l'ambasciata Usa a Saigon aveva ammesso l'inizio delle operazioni, la «Voce dell'America» (l'emittente radiofonica di propaganda americana all'estero) si ostina a non parlare della cosa: è stato chiarito, per ammissione del portavoce della Casa Bianca, che è stata esercitata a riguardo una vera e propria operazione di censura che dura tuttora.

Sempre negli Usa si registra un irrigidimento assoluto di Ford sull'intero problema indocinese: nel suo discorso di ieri il presidente ha nuovamente attaccato il Congresso e si è detto assolutamente insoddisfatto dei termini dell'accordo sugli aiuti a Thieu. Ford intende probabilmente persistere in questa sua posizione: è infatti sua intenzione sfruttare la sconfitta indocinese nella prossima campagna elettorale, quando riverserà sul Congresso e sul partito democratico tutta la responsabilità della prima sconfitta subita dall'imperialismo Usa nella sua storia.

Volkswagen: lotte autonome operaie

Completamente immobile il sindacato di fronte ai 25.000 licenziamenti: è collaborazionismo

La mobilitazione dei 136.000 lavoratori della Volkswagen, 25.000 dei quali dovrebbero perdere il posto di lavoro secondo il piano di ristrutturazione annunciato nei giorni scorsi dall'azienda comincia ad allargarsi. Cortei numerosi e combattivi hanno avuto luogo in alcune delle città in cui si trovano gli stabilimenti Volkswagen (bisogna ricordare che in Germania i cortei operai sono un fatto piuttosto raro): in particolare sono scesi in piazza i lavoratori di Nekarsulm e di Salzgitter dove, su 8.200 dipendenti ben 7.000 hanno preso parte al corteo di sabato scorso. Sempre a Salzgitter si è registrato ieri uno sciopero autonomo da parte di alcune centianaia di operai.

La risposta, tuttavia, è ancora assolutamente insufficiente. Il sindacato, la potente I-G Metal, appare completamente paralizzato. Il programma di licenziamenti è stato respinto, ma non in toto: si è arrivati a dire che si sarebbe stati d'accordo per una eventuale riduzione di 15.000 unità a patto che fosse avvenuta senza licenziamenti. Il mantenimento dei livelli di occupazione, che ha riflessi molto grossi sull'indotto arrivando a colpire altre decine di migliaia di lavoratori - intere città operaie - non sta evidentemente troppo a cuore ai burocrati sindacali. Dopo l'ovvia sconfitta subita al «consiglio di sorveglianza» (l'organo in cui stato, padroni e sindacato - quest'ultimo naturalmente minoritario - cogestiscono la Volkswagen), che ha approvato i 25.000 licenziamenti, la I-G Metal non ha fatto più nulla. Nessuno sciopero del gruppo, del settore o delle regioni interessate, per non parlare nemmeno di scioperi nazionali, che sono praticamente banditi dalla tradizione sindacale tedesca da decenni.

A questo punto la paralisi diventa aperto collaborazionismo, specialmente quando l'unica cosa che si chiede è una maggiore cogestione. Il bello è che quasi nessuno, neanche i democristiani più reazionari (che hanno anzi assunto sulla questione, con chiari motivi elettoralistici, un atteggiamento di condanna per la politica del governo socialdemocratico sui licenziamenti Volkswagen) ha avuto mai il coraggio di attribuire la crisi del gruppo a «intemperenze» salariali degli operai.

E' vero che questi avevano retribuzioni leggermente superiori alla media nazionale del settore, ma è altrettanto vero che i profitti realizzati in tutti questi anni dalla Volkswagen sono stati colossali. L'inerzia sindacale si spiega dunque solo con il collaborazionismo, dimostrato del resto già ampiamente nel corso dei contratti nazionali bidone stipulati per chimici e metalmeccanici.

La I-G Metal spera evidentemente di non pagare questa sua politica grazie al fatto che ad essere licenziati saranno soprattutto i lavoratori stranieri. Ma l'ampiezza dell'attacco padronale è tale che coinvolgerà inevitabilmente anche operai tedeschi. Ed è molto positivo che, nelle manifestazioni e negli scioperi spontanei finora avvenuti, tedeschi ed immigrati abbiano saputo muoversi insieme.

Conclusa la lotta della Renault La classe operaia ha resistito!

Lo sciopero più lungo mai conosciuto alla Renault non ha dato una vera vittoria ma ha egualmente inflitto un duro colpo al governo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17

Lo sciopero più lungo che la Renault abbia conosciuto dalla sua creazione, si è concluso. Ieri mattina gli operai della fabbrica di Le Mans hanno accettato a grande maggioranza (77 per cento dei votanti) le proposte della direzione e hanno deciso di riprendere il lavoro.

Ciò ha posto termine a un conflitto che dura dall'inizio di febbraio e che ricorda per parecchi aspetti il lungo sciopero delle poste dello scorso mese di novembre. Infatti, è da febbraio che i carrelisti della fabbrica di Billancourt (che si trova nei pressi di Parigi) sono scesi in sciopero per ottenere aumenti salariali e una rivalutazione delle loro qualifiche. Dopo una vittoria ottenuta molto facilmente e molto rapidamente, essi hanno dato il via all'entrata in lotta di altre categorie di lavoratori nella maggior parte delle sei grandi fabbriche del gruppo. Alla Renault si è assistito allora a un significativo sviluppo dell'iniziativa operaia che andava nel senso di una lotta generale nell'insieme dell'azienda.

Ma al tempo stesso l'«Affare Renault» ha preso il valore di un test per il padronato e il governo. Cedere a una categoria minore come i carrelisti sperando di impedire che il detonatore desse fuoco alle polveri, era una buona politica per il governo Giscard; ma cedere a un'ondata di lotte senza precedenti (alla Renault ci sono stati più di 500 conflitti parziali in due mesi!), significava aprire una breccia nel meccanismo di blocco dei salari e di riduzione dei consumi popolari instaurato dal piano Fourcade dall'estate scorsa.

A questo punto il governo ha ripreso la politica che gli era riuscita così bene in occasione dello sciopero delle poste: l'intransigenza pura e semplice. La direzione (che dipende dal governo dato che la Renault è un'azienda nazionalizzata) ha intrapreso una vera e propria escalation: dalle minacce di serrata all'estensione delle giornate di sospensione, dai licenziamenti per causa di sciopero all'azione penale contro le sezioni sindacali dal rifiuto di aprire le trattative alla campagna di diffamazione contro i «sabotatori» dell'economia nazionale.

Nei fatti questa politica (portata avanti a livello di governo da tutti i rappresentanti importanti del governo a cominciare da Chirac che denunciava la politicizzazione del conflitto) doveva dare dei risultati. Infatti le direzioni sindacali non erano veramente pronte ad una prova di forza. Non solo alcune di esse condividono senza esitare il punto di vista del governo sulla Renault, unica azienda nazionalizzata del settore automobilistico, alla difesa della quale i lavoratori sarebbero interessati, ma sono emerse divergenze tra Cfdt e Cgt sulla tattica da seguire di fronte alla prova di forza della direzione. In realtà è provabile (anche se questa argomentazione è stata sostenuta soprattutto dal governo) che le frizioni si siano prodotte tra il Pcf, ansioso di spingere fino in fondo un certo tipo di lotta contro la direzione, e la direzione della Cgt che non aveva chiaro dove avrebbe potuto portare il conflitto così ingaggiato.

A poco a poco i lavoratori delle diverse fabbriche del gruppo, abbandonati dalle direzioni sindacali hanno semplicemente ripreso il lavoro in codizioni spesso difficili, perchè la direzione non ha desistito dal moltiplicare le giornate di sospensione e dal decurtare notevolmente i salari mensili.

Una sola fabbrica ha resistito: quella di Le Mans. Qui, in questa città media della provincia francese, degli operai specializzati avevano già fatto parlare di sè nel 1973 intraprendendo uno sciopero molto duro.

Questa volta hanno continuato la lotta attuando la riduzione dei ritmi; il loro isolamento sembrava totale, e per questo il governo e la direzione dell'azienda hanno visto nella tenacia di questi lavoratori il mezzo sognato per ottenere una sconfitta clamorosa, una vera e propria «resa incondizionata» della classe operaia. L'escalation è ripresa allora in pieno: la direzione, in contraddizione aperta con la politica contrattuale seguita fino allora, ha rifiutato di aprire una discussione con gli operai di Le Mans finchè durasse la lotta; mentre i lavoratori chiedevano 250 franchi di aumento mensile uguali per tutti, la direzione ha proposto 34,50 franchi come base per le trattative. Nel frattempo il numero di operai delle altre fabbriche del gruppo messi in cassa integrazione continuava ad aumentare; nel momento culminante della prova di forza si è arrivati a 40.000!

Nonostante queste condizioni estremamente difficli, gli Os di Le Mans non hanno ceduto. La direzione e il governo hanno dovuto arrendersi all'evidenza: bisognava cedere se non si voleva determinare un crollo mortale alla Renauult a causa dell'intransigenza padronale e della tattica seguita dai dirigenti dell'azienda. D'improvviso, le trattative impossibili fino al giorno prima si sono riprese e in tre giorni si è arrivati a un accordo: gli Os ottengono 140 franchi di aumento salariale, viene rivisto il loro inquadramento, la riduzione delle giornate di sospensione sarà notevolmente aumentata rispetto alle prime proposte della direzione.

Si è ancora lontani dalle rivendicazioni iniziali dei lavoratori ma si è anche molto lontani dalla capitolazione pura e semplice che voleva il governo. Le direzioni sindacali che, grazie a questo accordo approvato dai lavoratori, mettono finalmente fine a un conflitto da cui non potevano uscire completamente battute, gridano vittoria. Questo è andare un po' in fretta, in verità. Il governo, da parte sua, se da un lato ha mollato per impedire l'aggravarsi di un conflitto che poteva ritorcersi contro di sè, ha evitato la generalizzazione che temeva e ha inflitto nonostante tutto una severa lezione ai lavoratori. Non è la pace sociale garantita, ma è la seconda impasse difficile sul piano sociale (dopo lo sciopero delle poste che riguardava soprattutto il settore pubblico) superata senza gravi danni da un potere che è abbastanza fragile.

Dominique Ferrero

Portogallo, Lc e Avanguardia Operaia

Il giornale di Lotta Continua da qualche giorno utilizza molto del poco spazio di cui dispone, per attaccare Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo. Non abbiamo finora risposto perchè, presi da ben altri compiti e preoccupazioni ritenevano sterili queste diatribe che vorrebbero ricacciarsi dietro, nella fese primitiva del «gruppettarismo». Se oggi dedichiamo alcune righe alla questione è soltanto per un dovere nei confronti dei lettori di Lotta Continua ai quali il loro giornale non fa conoscere i motivi della nostra mancata adesione al raduno nazionale di L. C. sul Portogallo.

Lo avevamo già spiegato e nel modo più corretto, cioè senza scatenare la rissa con Lc ma ricordando come, in queste settimane, fosse errato concentrare le forze della sinistra rivoluzionaria per organizzare una manifestazione nazionale a Roma sul Portogallo. Tutti i compagni, sulla base delle esperienze passate, sanno molto bene che una manifestazione di questo tipo li obbliga per almeno dieci-quindici giorni a dare un'assoluta priorità a questa singola iniziativa. Ci sono momenti in cui è giusto e possibile fare una cosa del genere e altri come l'attuale in cui è sbagliato. Infatti la necessità di stringere, entro il 25 aprile con la raccolta delle firme contro il Msi, la partecipazione allo sciopero generale del 22 aprile, il lancio della campagna sull'aborto, le iniziative di solidarietà con i popoli indocinesi la lotta per la casa, solo per citare gli impegni più urgenti, non possono essere relegati in secondo piano.

Il comportamento dei compagni di Lc in questi giorni ha confermato il nostro giudizio: tutti presi dall'organizzazione della manifestazione romana questi compagni hanno gravemente trascurato la mobilitazione per l'abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto, hanno ridotto drasticamente l'impegno per mettere il Msi fuorilegge, e, più in generale, hanno viaggiato con i paraocchi [esempio clamoroso]: il giorno in cui l'esercito di liberazione cambogiano entrava in Phonm Penh, il giornale di Lc, relegava il fatto in ultima pagina e dedicava la prima a un disegno sul Portogallo].

Se anche noi e il Pdup avessimo fatto la stessa cosa, i risultati sarebbero stati veramente negativi. Ma, fortunatamente, le cose sono andate in altro modo.

I compagni di Lc ci chiedono perchè, pur non partecipando non aderiamo alla manifestazione. Ma, cari compagni, noi non siamo una organizzazione di signori democratici la cui attività consiste nel firmare appelli e dare pacche sulle spalle ai militanti. Noi siamo comunisti rivoluzionari e non conosciamo mezzi termini: per noi aderire a una manifestazione nazionale sul Portogallo significa impegnarsi a fondo e con serietà per la massima partecipazione alla manifestazione stessa. Ma questo, come abbiamo già spiegato, attualmente distoglie troppe forze dagli altri compiti indicati come prioritari.

Fin dal primo momento avevano spiegato queste cose ai compagni di Lc proponendo a loro e a tutta la sinistra, un'attività più articolata, per solidarizzare con il popolo portoghese. I compagni di Lc non ne hanno voluto sapere pechè quello che cercavano non era l'unità d'azione ma l'ennesimo cavallo «esemplare» da cavalcare per qualche tempo e poi, dopo averlo sfiancato, abbandonare a sè stesso.